



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
LAPERIA

6 dicembre 2013
Anno XVI n. 43 (729)

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1. DCB Caserta

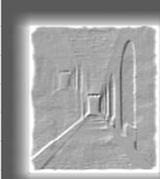
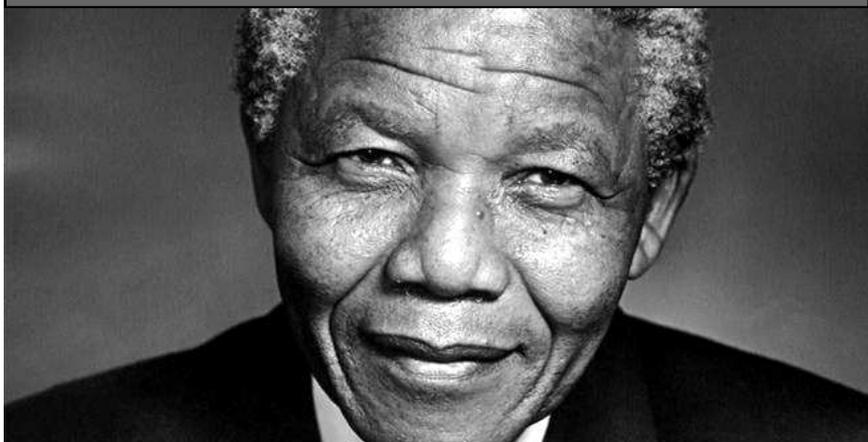
IL PORCELLUM NESSUNO LO PIANGERÀ



PRATO, ITALIA



JOHANNESBURG, SUDAFRICA



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A IN-
DIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

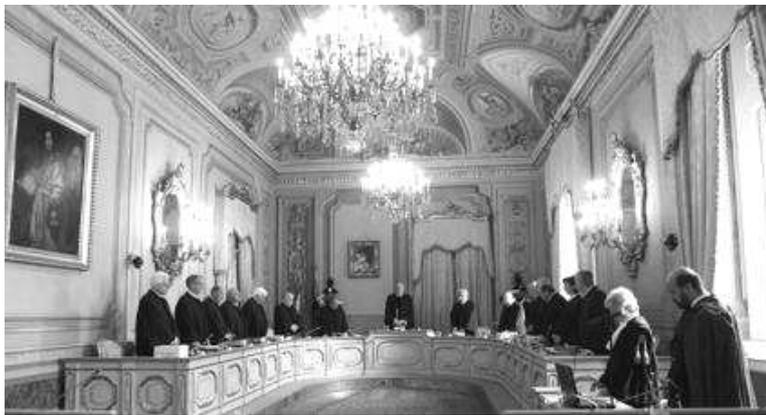
IL DADO È TRATTO

Finalmente il gran responso: la Consulta ha bocciato il Porcellum, su ricorso presentato da 27 cittadini. Per la Corte Costituzionale l'attuale legge elettorale «è incostituzionale sia per premio di maggioranza che per la mancanza delle preferenze». «Resta fermo» sottolinea la sentenza «che il Parlamento può sempre approvare nuove leggi elettorali, secondo le proprie scelte politiche, nel rispetto dei principi costituzionali». Le motivazioni della decisione saranno rese note tra qualche settimana e da allora decorreranno anche «i relativi effetti giuridici».

Il dado è tratto. Adesso non ci sono più alibi. Era dal 2005 che questa legge definita "porcata" dal suo stesso estensore, Calderoli, fatta allora ad uso e consumo della destra, stava in piedi con l'acquiescenza di un'intera classe politica. C'era bisogno del ricorso di cittadini, dell'intervento della Consulta per giudicare illegittima la legge Calderoli e compagni. È la sconfitta vergognosa di una classe politica tutta intera, in fondo, senza eccezione.

Ora tutti a esultare per la decisione della Consulta, da Sel a Fi passando per Alfano. «A questo punto» ha dichiarato il vicepremier «non ci sono più pretesti e alibi per alcuno. Si deve procedere con urgenza a cambiare la legge elettorale». Per Berlusconi anche la sentenza della Consulta è contro di lui. «È l'ennesima sentenza politica, vogliono togliermi di mezzo con un colpo di Stato», «vogliono blindare il governo», ha detto il Cavaliere. Per Renzi la sentenza è «sorprendente dal punto di vista tecnico e giuridico», «immette d'imperio le preferenze. Al punto che se si votasse oggi con il Porcellum rimaneggiato, avremmo un proporzionale puro da prima Repubblica», ha dichiarato il candidato alla segreteria del Pd. Fi e M5S gridano alle elezioni, da «indire al più presto possibile». Ancora ora un pezzo della classe politica dà segno di demenza. Il M5S dichiara illegittimo il Parlamento e il Governo e lo stesso Presidente della Repubblica, e si dicono «pronti alle dimissioni», Brunetta chiede le dimissioni di 148 deputati eletti con il premio di maggioranza. Ora non c'è nessuna persona di buon senso che non veda che questo Parlamento è stato eletto con una legge dello Stato pienamente valida. Ad essere in discussione non è la legittimità del Parlamento così eletto ma la validità di una classe politica che si è fatta scalzare dalla Corte Costituzionale per atti che spettavano al Parlamento.

Ora il Parlamento è costretto a provvedere ad una riforma elettorale. Ora non si richiede nemmeno la volontà, quella volontà che col-



pevolmente è mancata. Ora il Parlamento deve dimostrare di saper procedere ad una riforma. I contrasti ancora continui ancora adesso, tra i partiti e all'interno stesso dei partiti - se il Pd pensa al doppio turno, Alfano dice «nessuna apertura sul doppio turno» - spiegano perché non si è fatto nulla finora e perché sarà ancora una volta difficile fare una riforma elettorale vera, che non sia un espediente per andare al voto quanto prima. Una legge elettorale organica a un nuovo assetto dello Stato, che si accompagni cioè ad una revisione non più rinviabile di alcune parti della Costituzione. Lo ha ricordato in queste ore Napolitano, parlando a Napoli: «È imperativo adesso varare una nuova legge elettorale che superi il sistema proporzionale. Il problema resta la volontà politica da parte del Parlamento». Adesso, ha sottolineato Napolitano, «è divenuto imperativo dare espressione ad una volontà tesa a ribadire il già sancito superamento del sistema elettorale proporzionale, avvenuto nel 1993, e insieme operare alcune modifiche istituzionali riguardo il numero dei parlamentari e il sistema del bicameralismo paritario».

Per ora la classe politica sta dimostrando ancora la sua incapacità. Non è di buon auspicio la polemica che si sta scatenando tra Camera e Senato per rivendicare la competenza sulla riforma. La Camera, promotore soprattutto il Pd, chiede di avocare a sé la discussione. Del resto il presidente del Senato Grasso aveva avvertito che se continuava l'empasse al Senato avrebbe trasferito la riforma alla Camera. Il Ncd di Alfano avverte Grasso che «se dovesse piegare i propri comportamenti alle pretese di partito o di frazioni di partito, verrebbe meno al suo ruolo istituzionale e le reazioni sarebbero proporzionate ad un comportamento così grave». «Le inaccettabili minacce al presidente Grasso del Nuovo Centrodestra, sono l'ennesima conferma che il partito di Alfano vuole lo stallo e cerca di bloccare qualsiasi riforma della legge elettorale», ribattono i deputati Pd.

La sentenza della Consulta rischia di creare una situazione di rischio per il governo. È un dato che il governo adesso è al riparo da elezioni rapide, dovendosi comunque riformare la legge e comunque rivedere la geografia dei collegi elettorali. Nel suo discorso programma-

tico di mercoledì Letta porrà il problema della riforma della legge elettorale, ma, si dice, senza premere l'acceleratore. Intanto La bagarre politica continua. Fi si scaglia contro i senatori a vita. In Giunta delle Elezioni del Senato i senatori forzisti chiedono di sospendere la nomina dei quattro senatori a vita scelti da Napolitano il 30 agosto, perché - dicono - «non sono emersi elementi sufficienti a identificare gli altissimi meriti loro attribuiti». Grillo nel suo terzo V-day a Genova, tutto all'insegna del peggiore populismo, chiede l'impeachment per il presidente della Repubblica.

Questo mentre il Paese sta su una china pericolosa. Il bilancio sociale pubblicato dall'Inps dà un quadro nero dell'economia e della società italiana: 18 milioni di italiani a rischio povertà. Gli indici sono tutti in caduta libera, dal potere di acquisto delle famiglie, alle pensioni, all'occupazione dei dipendenti pubblici, e per i dati di Eurostat peggio dell'Italia sta solo la Grecia. Sembra non andare meglio con l'Europa. Il Commissario europeo per gli Affari economici, Olli Rehn, ha dato un giudizio critico dell'Italia. Pur riconoscendo che sul «deficit, l'Italia è in linea, anche se di poco, con il criterio del tre per cento e questo ha consentito al Paese di uscire dalla procedura per deficit eccessivo», ha osservato però che il Paese non sta rispettando «il ritmo di riduzione del debito» e si è dichiarato scettico sulla «capacità dell'Italia di raggiungere gli obiettivi» perché - ha spiegato - «lo sforzo di aggiustamento strutturale avrebbe dovuto essere pari a mezzo punto del Pil, e invece è solo dello 0,1 per cento». Dunque, secondo Olli Rehn, «l'Italia non ha margini di manovra e non potrà invocare la clausola di flessibilità per gli investimenti».

Armando Aveta

Rime vaganti

di Luca Frattini

Che spesa le onorevoli persone!

I bravi senatori e deputati
nutriti col denaro di esodati,

con le pensioni minime e i salari;

coi giovani che sognano un impiego,
montandosi il futuro con i Lego.

Tagliamo i costi dei parlamentari
con la monarchia, e torni il Re Borbone!

LA «CORRUZIONE DA DIPENDENZA»

Nello scritto della settimana scorsa ho sottolineato i dati che connotano, con le loro fredde cifre, la corruzione nel nostro Paese. Nel breve volgere di sette giorni, è continuato a piovere sul bagnato. È piovuto, non metaforicamente, su zone del Paese che a causa della corruzione, componente primaria delle speculazioni edilizie e dell'abusivismo di massa, continuano a sfaldarsi, a franare, a rimanere invase dall'acqua, a contare i morti e i danni.

È piovuto metaforicamente sul terreno già fradicio della corruzione, facendo esondare altra melma. Stavolta è l'Università il luogo del delitto. In combinato disposto, si sono incrociate due notizie. Il rettore de "La Sapienza", Università di Roma, il prof. Luigi Frati, insieme ad altre quattro persone, tra le quali il figlio, sono accusate d'abuso d'ufficio e per loro c'è la richiesta di rinvio a giudizio. La vicenda è iscrivibile a pieno titolo nel filone del familismo, così fortemente e tipicamente italiano, in forza del quale si sarebbe proceduto alla classica e santificata raccomandazione per mandare il figliolo del Rettore al vertice di una struttura del Policlinico Umberto I, destinata alla ricerca nel settore cardiovascolare. L'altra notizia è invece ascrivibile alla proverbiale furbizia italiana, che pur tenuta per pudore fuori dai dettami Costituzionali, rimane la più diffusa e radicata e praticata delle convinzioni nostrane. La Guardia di Finanza controllando le dichiarazioni che gli studenti universitari presentano per accedere a esenzioni e riduzioni di tasse e per concorrere a benefici, ha scoperto che una quantità industriale di queste è falsa, parzialmente o totalmente ma sempre spudoratamente. Spariti redditi, abitazioni, auto prestigiose e barche e pacchetti azionari, i furbi ricchi si vestono da poveri ma continuano a vivere da ricchi, penalizzando ancora una volta i poveri, togliendo loro, truffaldinamente, diritti ed opportunità.

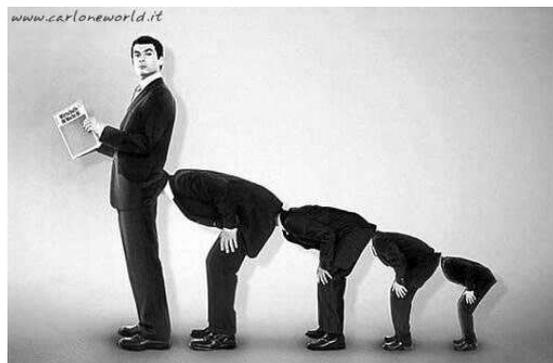
Un'altra ondata di fango sulle coscienze degli onesti.

Naturalmente, la corruzione non è solo un male italiano, anche se il nostro Paese, in questo campo, eccelle. Tutte le grandi democrazie occidentali si pongono da tempo e lo fanno con serietà e addirittura con ossessività il problema della corruzione. Interessante la conclusione a cui tanti qualificati studi sono giunti negli Stati Uniti d'America. Qui le fondamentali cause dei vari tipi di corruzione sono fatte derivare dall'avvenuta conquista del sistema politico da parte di una oligarchia di ricchissimi signori del capitalismo finanziario, numericamente inquadabili in meno dell'1% della popolazione, che hanno di fatto usurpato il potere destinato al popolo americano di decidere del proprio destino politico e sociale. E qui, nonostante una grande vitalità dei movimenti,

cito "Occupy Wall Street" per tutti, la corruzione, anche nelle sue manifestazioni più degradanti, emerge e si collega alla ricerca del consenso nei periodi elettorali.

Dentro il bombardamento delle notizie che segnalano, in Italia, ogni giorno e, a volte, anche più di una volta al giorno, episodi di corruzione, rischiamo lo sconforto e l'assuefazione e l'incapacità di individuare con freddezza le soluzioni legislative da costruire, che senza un sussulto etico generale non sarebbero sufficienti, ma che sono, comunque, necessarie. Da noi si parla sempre di elezioni, chi le vuole, chi le minaccia, chi le esclude, chi le esorcizza, chi ci si prepara, ma la chiacchiera elettorale ci piace e ci appassiona. Eppure l'Italia, nonostante tutto questo fervore, nonostante la mannaia della Corte Costituzionale (le decisioni potrebbero già essere note quando questo scritto sarà pubblicato) stia per abbattersi sulla legge elettorale, il porcellum, evidentemente sottovalutando il potere corruttivo di questo infernale strumento, non ha, in un balletto di responsabilità indefinite e nonostante un richiamo espresso della Presidenza della Repubblica, approvato un più dignitoso sistema elettorale.

La mia convinzione è che, oltre alla corruzione che ha alla base lo scambio di denaro contro favori e benefici, si sia consolidata un'altra forma di corruzione. In questa nuova forma, che alcuni attenti studiosi hanno definito «corruzione da dipendenza», la caratteristica è l'appartenenza al gruppo e la fedeltà al capo, piuttosto che la competenza e l'onestà. Il porcellum ha rotto il sistema della rappresentanza



politica, trasformando le elezioni dei parlamentari indicati non più dagli elettori, bensì dai vertici dei partiti. Da ciò, la nascita della corruzione per dipendenza e il passaggio a una classe politica di incompetenti, purché appartenenti. E, sotto l'onda di propagande martellanti, qualcuno ha anche cominciato a credere che la volontà degli elettori coincida con le decisioni di un capo più o meno carismatico, autentico e unico rappresentante del popolo (leggasi con serenità la "filosofia" Berlusconi), facendo paurosamente e tragicamente arretrare l'opposta idea di democrazia, la quale esige l'assenza di capi.

Potrei cercare già nella prima repubblica e nella identificazione che allora si realizzò tra partiti e istituzioni i prodromi dei danni prodotti in seguito, ma andrei ben oltre lo spazio che un articolo deve prendere. Voglio invece concludere gridando con rabbia l'esigenza che si dia subito al Paese una riforma elettorale che combatta, senza se e senza ma, le oligarchie, la lottizzazione, la corruzione, l'illegalità e lo svuotamento del valore democratico delle elezioni. Basta con nominati e autocandidati e cooptati: si ridia ai cittadini il potere di scelta, si faccia vivere la democrazia.

Carlo Comes

Agriturismo Antica Masseria Annolise

Un casale che ha mantenuta l'impronta originaria, risalente alla fine del XVIII secolo, circondato da 11 ettari di azienda agricola: è l'Antica Masseria Annolise.



Ma all'Antica Masseria Annolise potrete gustare tanto altro: il lombò di manzo danese, il black Angus scozzese e, su prenotazione, le specialità realizzate col pescato del giorno di un pescatore di fiducia.

L'antico fabbricato, oggi ampliato e ristrutturato, ospita le confortevoli camere da letto, ma il suo cuore è il ristorante, dove riscoprire il sapore di un piatto di penne all'ortolana o di una zuppa preparate con verdure e legumi colti un attimo prima, oppure il piacere di assistere alla preparazione, sulle griglie del grande camino, dei prodotti offerti dall'orto, la porcellaia e le stalle.



Ci trovi anche su



IDEALE ANCHE PER CERIMONIE E BANCHETTI

Via Annolise 22, Mignano Monte Lungo. Tel. 339 5089689 - 327 9209253

LA MANIFESTAZIONE DI GIOVEDÌ PIÙ FUMO CHE ARROSTO

Si è riempita con un po' di ritardo Piazza Garibaldi giovedì mattina. Come, del resto, era prevedibile. Circa un migliaio di studenti riuniti in corteo per manifestare - prevalentemente - contro le politiche di smaltimento di rifiuti attuali e lo smembramento dell'istruzione pubblica. Sono apparse da subito le difficoltà di gestione, da parte degli organizzatori del Movimento studentesco casertano. Chi firma quest'articolo ha avuto la fortuna di poter seguire la mobilitazione dall'inizio e osservare come si comportavano gli organizzatori in testa all'assembramento organizzato. Circondati dai soliti problemi di "gestione", quelli tipici di queste occasioni.

Sorprendentemente assenti gli studenti degli istituti casertani, che si sono dissociati dall'iniziativa. Gli slogan confusi, staccati fra loro, figli di un'epoca che, evidentemente, manca alle nuove generazioni, sono stati il simbolo di una manifestazione che aveva molto di studentesco e poco di maturo. La dimostrazione c'è stata verso le 10 e 30, forse le 11, quando un cartone di uova è stato scaricato contro le mura dell'istituto Salesiano di Via Don Bosco. Continuando nel lancio continuo di petardi a Corso Trieste (che ci è parso premeditato, e non opera di qualche esuberante di troppo) e di fumogeni contro il portone del palazzo della Provincia.

Una manifestazione che, nonostante tutto, nonostante il rumore, le urla, le uova e i botti, si è rivelata asettica, fine a sé stessa.

Cristiano Masetto



ECONOMIA E SOCIETÀ

QUALITÀ DELLA VITA: CASERTA SEMPRE PIÙ IN BASSO

Anche quest'anno i dati pubblicati da *Il Sole 24 Ore* sulla qualità della vita nelle città italiane ci vede impietosamente scendere di ben 5 posizioni rispetto all'anno precedente, relegandoci al 103° posto tra le altre città maglia nera (tra cui spicca Napoli, ultima in classifica). Alcuni indicatori sociali ed economici documentano una realtà in netta decrescita, che in alcuni settori scende sempre più in basso. Infatti, siamo al penultimo posto per asili nidi e volontariato; tra le province più segnate dal tasso di criminalità (a partire da estorsioni e usura); con un PIL pro capite che crolla al 105° posto, manifestando una scarsa capacità di investimento e di fare impresa in modo moderno e competitivo. Non parliamo dei settori sociosanitari, di quelli culturali che ci vedono sempre come fanalino di coda per lettura di libri o giornali pro capite, ma anche per la carente presenza di librerie e centri di aggregazione (in primo luogo quelli sportivi e ricreativi per i giovani).

Di fronte a questi dati sarebbe necessaria una capacità di analisi e di riflessione da parte di tutti gli attori, a partire da chi occupa ruoli di responsabilità e di governo (sia pubblici che

privati). A sentire i primi interventi riportati dalla stampa locale c'è da rimanere sconcertati per la loro banalità e superficialità. Cominciamo dal sindaco di Caserta Pio Del Gaudio, che in modo poco elegante scarica le responsabilità del degrado sugli altri comuni della provincia, dimenticando la figuraccia che la città di Caserta ha fatto di recente con l'esclusione al concorso di capitale europea della cultura. Alla luce di questi dati relativi alla bassa coesione sociale e culturale, si comprende ancora meglio il motivo della bocciatura. Sulla stessa scia si colloca Maurizio Pollini, che scarica tutte le responsabilità sulla politica e sulle istituzioni - dimenticando di essere vice presidente della Camera di Commercio, che ricopre funzioni non secondarie sui temi dello sviluppo locale e dell'innovazione.

Ci vorrebbe un poco di umiltà e di sana autocritica per leggere i dati e trarre i dovuti insegnamenti per il futuro. A tal fine bisogna chiamare in campo le migliori risorse e competenze - in primo luogo quelle del mondo della ricerca e dell'università - per fare rete e integrazione con strumenti e servizi a supporto delle

imprese per politiche di innovazione e di promozione dei nostri prodotti (ancora tante eccellenze sopravvivono), con adeguate politiche di marketing e di internazionalizzazione. In tal senso con le *Piazze del Sapere* si è avviato un piccolo percorso per la cultura come fattore di coesione sociale, di identità, di tutela e di valorizzazione, a partire da quelle bellezze storiche e ambientali, molto spesso abbandonate o in stato di degrado.

In primo luogo occorre superare logiche di settorialismo e di localismo per promuovere azioni di cooperazione e di nuova economia sociale, fondate sulla finanza etica, sul consumo critico e consapevole per il benessere delle persone e anche sul riuso sociale e produttivo dei beni confiscati alla camorra. A tal fine un notevole contributo può essere offerto dai giovani talenti e dalle eccellenze presenti sul nostro territorio con l'impiego delle loro conoscenze e creatività, anche per rinnovare la politica e le classi dirigenti a tutti i livelli.

Pasquale Iorio

LA MUSICA CONTRO LA SOLITUDINE

Lunedì 9 al Tennis Club un torneo di Burraco per finanziare "Il bambino che guarda la luna", la manifestazione che si terrà il 22 dicembre nel Duomo di Caserta Vecchia

In comunione con lo spirito del Natale, il 22 dicembre, nella cattedrale del duomo di Caserta Vecchia (riscaldato per l'occasione), dalle 16.30 si terrà l'evento musicale "Tutti quanti vogliono fare musica", organizzato dal centro di musicoterapia MusicAperta e giunto all'VIII edizione. La presente pone come tema "Il bambino che guarda la luna" e avrà come protagonista la musica e la sua capacità di riuscire a entrare nelle solitudini di ciascuno, persino nel delicatissimo mondo dell'autismo, illustrato con estrema sensibilità e delicatezza ai presenti grazie al corto animato "Mon petit frère de la lune" di Frédéric Philibert, che ne parla attraverso il rapporto di un bambino autistico e della sorellina, senza farne un racconto triste, bensì lieve per quanto emotivo. Sarà poi gradito ospite il maestro Francesco Salinari, che ha trovato nell'autismo un dono, quello della musica, stimolato dalla madre e della sua musicoterapeuta, trovando in essa un importante canale di comunicazione. Presentissimi il centro di riabilitazione Giffas, di Bagnoli, che si esibirà in una performance di suono e movimento "Note Nate dalla Luna", la soprano Teresa Sparaco, il m° Giuseppe Carpano, Francesco Campanile, Vitrone, I Populani di San Leucio, i Potlach, il m° Angelo Zollo, "La fabbrica del divertimento" di Ercolano, Riccardo Maresca, Giovanni Pierini e le scuole, tra cui la L. Da Vinci, che si esibirà con la propria orchestra. Le musiche saranno accompagnate dalle coreografie di Sofia Rispoli di Artedanza.

Come ogni anno, si svolgerà il concorso a premi "Arte Riciclo e Ritorno", che premierà il "Metronomo più bizzarro", realizzato dai ragazzi con il packaging in cartone delle chitarre, perché «il metronomo misura il tempo e in senso traslato raffigura la società con le sue regole, ma chi viene da mondi di/versi può comunicare a suo modo con il tempo e la sua misura, cambiandone il ritmo» – mi spiega Emanuela Vigiotta, ideatrice dell'iniziativa, assieme a Clemente Amoroso. «Questo è un evento di gioia, di incontro, dove l'obiettivo principale è quello di comunicare, stare insieme, vivere le proprie emozioni assieme agli altri. Basta così poco, i ragazzi hanno un mare di cose belle da tirare fuori», continua. L'evento ha il patrocinio del Comune di Caserta che, avendo a cuore la mobilità dei fanciulli ipovedenti, ha messo a disposizione un bus che dalla stazione di Caserta porterà i passeggeri a destinazione. Forte anche l'appoggio da parte del Gruppo Giovani Industriali di Caserta, che ha garantito l'impianto audio per "Tutti Quanti Vogliono Fare Musica". Poiché l'evento sarà totalmente gratuito per le famiglie che vi si recheranno, i responsabili e gli organizzatori hanno indetto un torneo di Burraco che si svolgerà lunedì 9 dicembre alle ore 17.30 presso il Tennis Club sito in Via Laviano, che ha come scopo la raccolta di fondi per l'evento di cui sopra. Con la speranza che la cittadinanza partecipi attivamente a tali lodevoli iniziative, non possiamo che augurare all'Associazione MusicAperta che l'evento abbia il giusto riscontro e che si possa fare dell'incontro un felice dono.

Maria Pia Dell'Omo

DIRITTO E CITTADINANZA

TRIBUNALE DI TARANTO: FIGLIO CHE NON CONTRIBUISCE ALLE SPESE DI FAMIGLIA PERDE IL DIRITTO DI ABITAZIONE

«L'Italia è un Paese di bamboccioni!»

Lo sentiamo dire spesso, ma giuridicamente cosa s'intende per bamboccioni? Generalmente con questo termine si intende indicare quei ragazzi di età compresa tra i 25/35 anni e anche più, che vivono ancora a casa con i genitori. Insomma il bamboccione è quel figlio che non ha ancora raggiunto un'autonomia economica o che, pur avendola raggiunta, decide di rimanere a casa di mamma e papà coi vantaggi che derivano dal fatto di non dover sostenere spese per l'affitto né gli altri costi che comporterebbe una vita da single!

Naturalmente la giurisprudenza non è sempre clemente nei confronti dei bamboccioni. Ad esempio se il figlio adulto ha raggiunto una certa autonomia economica e vive in casa con uno dei genitori (perché l'altro genitore è morto), egli deve contribuire alle spese della famiglia, diversamente il suo diritto di abitazione viene meno prevalendo quello del genitore superstite. Questa la fattispecie sulla quale è intervenuta un'interessante sentenza del Tribunale di Taranto, la n. 2577/13, che ha stabilito che, morto il padre, la madre comproprietaria può mandare via di casa la figlia che non contribuisce alle spese: il diritto del coniuge superstite prevale sul compossesso del figlio che già guadagna di suo.

Nel caso di specie, la madre rimasta vedova conviveva con la figlia nella casa familiare ma la figlia, che pur guadagnava stabilmente, non partecipava alle spese. La madre, quindi, decideva di rivolgersi al Tribunale per far allontanare la figlia con la quale era entrata in conflitto proprio perché la stessa si rifiutava di partecipare al ménage familiare.

Va precisato che con la morte di uno dei coniugi, sui beni dello stesso si forma una comunione tra gli eredi che, in tal caso, erano madre e figlia. Entrambi hanno, quindi, pari proprietà anche sull'abitazione familiare. Va però precisato che alla moglie superstite va riservato un diritto in più e cioè, ai sensi dell'art. 540 c.c., il diritto di abitazione della casa adibita a residenza familiare e di uso sui mobili che la corredano. Questi diritti del coniuge superstite prevalgono sui diritti degli altri contitolari dell'eredità; dunque, il Tribunale dava ragione alla madre la quale era legittimata ad allontanare la figlia dalla casa familiare perché la stessa, essendo autonoma economicamente, non partecipava alle spese familiari.

L'unica possibilità che viene data al figlio è quella di agire per lo scioglimento della comunione (art. 1111 c. c.) e ottenere la liquidazione della propria quota, ma sempre facendo salvo il diritto reale di abitazione della madre.

Paolo Colombo

 **L'Apèria** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Apèria - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale Giovanni Manna

Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione:

**Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta**

☎ **0823 357035**

📠 **0823 279711**

✉ **ilcaffè@gmail.com**

Stampa: Grafica Nappo, Via dei Tessitori, Caserta (0823 301112)

Accadde un dì

5/12/1943

In nazisti distruggono la Torre di Capodiferro

Non tutti conoscono la vita del principe Pandolfo, detto "Capodiferro". Eppure egli fu uno dei personaggi più importanti di Terra di Lavoro nel periodo medievale. Pandolfo apparteneva ad una delle "fare" (ovvero clan o famiglia) più illustri della stirpe longobarda. Nel decimo secolo, l'Italia era divisa in diversi territori controllati da diversi potentati. Al nord la *Langobardia Maior*, inglobata poi nell'Impero Carolingio. Il centro nord suddiviso tra territori appartenenti al Papa e ai Bizantini. Il centro sud era rimasto prettamente longobardo, mentre il sud era diviso tra Longobardi e Bizantini. Infine vi era la Sicilia, dominata dagli Arabi.

In questo mosaico territoriale arzigogolato, Pandolfo nacque e visse. Suo padre era Landolfo I, principe di Benevento, allora capitale dell'omonimo principato e centro di riferimento della *Langobardia Minor*. Nel giro di quaranta anni (tra il 943 ed il 981), Pandolfo "Capodiferro" divenne principe di Capua, Benevento e Salerno. Quando morì nel 981 tutta l'Italia centro meridionale controllata dai Longobardi si trovò ad affrontare una grave crisi. Infatti con la sua morte venne a mancare l'uomo più importante e potente della *Langobardia Minor*.

Durante la sua lunga vita Pandolfo compì imprese militari di grande rilievo. La sua vita merita di essere raccontata ed approfondita. Tra le opere che realizzò ci fu la torre costiera, detta proprio "Torre di Capodiferro", costruita alla foce del Garigliano. Fu realizzata per tenere sotto controllo le scorribande dei pirati saraceni, che nel decimo secolo imperveravano sul Tirreno.

La notizia di oggi tratta di una distruzione: proprio quella della torre di Capodiferro. Il 5 dicembre 1943 la torre del Garigliano venne distrutta dai nazisti che fuggivano dall'avanzata anglo- americana nell'Italia meridionale. I tedeschi minarono la torre e il vicino ponte borbonico sul fiume Garigliano, nel tentativo di rallentare l'avanzata degli alleati, nel disperato tentativo di raggiungere in tempo la linea Gustav, ovvero una linea di fortificazione che sorgeva dal basso Lazio fino ad Ortona, in Abruzzo.

La storia della torre è molto interessante. Costruita nel giro di trenta anni, tra il 930 e il 960, la Torre di Capodiferro sorgeva sul Garigliano, in un territorio che un tempo era sacro sia agli Aurunci che ai Romani. Infatti nelle vicinanze del sito ove sorgeva la torre vi era un bosco sacro dedicato al culto della ninfa Marica. Virgilio nell'Eneide scrisse che da Marica e da Fauno (divinità legata alla pastorizia) nacque Latino, padre di Lavinia, sposa di Enea, giunto nel Lazio dalla natia Troia. Il culto della ninfa Marica - dea delle acque e delle paludi, dell'amore e della fecondità - era molto diffuso nelle zone tra la foce del Garigliano e il massiccio del Masicco. Non è escluso che in prossimità della torre potesse esserci stato nel passato un tempio, alei dedicato, risalente al sesto secolo a. C.

Ultimata, dunque, nel 960, la torre di Capodiferro, costruita in *opus reticulatum*, divenne un baluardo difensivo inespugnabile e un centro di primaria importanza per le difese longobarde. Usando questo avamposto, le scorribande saracene vennero combattute e neutralizzate per sempre. I Saraceni erano in realtà gli arabi, che dalla Spagna e dalla Sicilia volevano espandere la loro fede nel resto dell'Italia meridionale. Essi, proprio vicino alla torre di Capodiferro, eressero una colonia, Traetto. Non esistono più tracce di questa colonia araba sul Garigliano, perché il principe Pandolfo combatté i Saraceni con grande spiegamento di forze.

Guria
ad
Mare

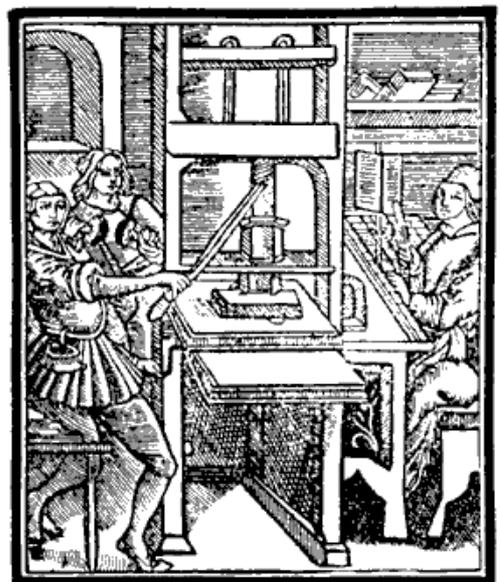
Scongiurato il pericolo saraceno, e dopo la morte del principe Pandolfo, arrivò l'anno mille, l'incastellamento. Assieme alla torre, nel corso di un secolo, furono costruite anche una chiesa e un castello militare. Vennero poi anche case per i civili. Insomma, attorno alla torre si era sviluppato un piccolo paese ed una grande piazzaforte militare. Nel 1066 l'allora principe longobardo di Capua Riccardo la donò all'abate di Montecassino. Probabilmente quella data corrispose alla definitiva decadenza della torre e dell'abitato che si era sviluppato. Non essendo più utilizzata come roccaforte militare, fu abbandonata.

Per molti secoli la torre di Capodiferro fu usata come faro per i naviganti. Negli anni venti del Novecento il minturnese Pietro Fedele, ministro della Pubblica Istruzione tra il 1925 ed il 1928, la fece ristrutturare e la trasformò in un museo. Questo museo della torre sul Garigliano comprendeva una vasta collezione di ogni sorta di antichità locale, sia del periodo italico - aurunco, sia di età romana.

La torre di Capodiferro tornò a nuova vita. Di lì a pochi anni però, il 5 dicembre del 1943, vi fu la sua morte definitiva per mano dei nazisti. Essi, come detto, la minarono e la fecero brillare; non prima però di aver rubato le opere e i manufatti che in essa erano custoditi.

Giuseppe Donatiello

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



QUESTO È SOLO L'INIZIO

«Io appartengo all'unica razza che conosco, quella umana»: la tradizione, forse la leggenda, dicono che questa fu la risposta che Albert Einstein scrisse sul modulo consegnatogli da un funzionario dell'immigrazione quando, nel 1933, si stabilì definitivamente negli Stati Uniti. Molti ricordano la frase, qualcuno ogni tanto la cita (da qualche settimana, nel titolo, anche una trasmissione Rai), non moltissimi la tengono sempre presente, pochi la vivono. Nelson Mandela, morto poche ore fa, l'ha testimoniata con una vita dedicata prima alla lotta all'apartheid e poi alla pacificazione con coloro che l'avevano praticata, oltre che tenerlo in galera oltre un quarto di secolo.

Appartenevano alla stessa unica razza esistente i sette operai morti a Prato nel rogo di uno dei tanti capannoni più o meno abusivi che ospitano fabbrichette più o meno illegali. Immigrati, forse clandestini, dalla natia Cina, ma non schiavi, benché vivessero in condizioni di mortificazione totale, se non quanto lo è inconsapevolmente la grande maggioranza di noi nei confronti di beni e stili di vita che rispondono sempre più a una logica che di razionale non ha più nulla o quasi. Con la differenza non da

poco che i migranti - quasi tutti i migranti, da che mondo è mondo - accettano di subire certe mortificazioni del corpo e dell'anima perché ne conoscono di ancora peggiori e perché, quasi sempre, da quelle vogliono salvare e riscattare i propri amati, soprattutto i figli, mentre la logica che porta molti autoctoni a prostituire corpo o mente quasi mai nasce da bisogni primari ma, molto più spesso, dall'irresistibile compulsione al di più.

Più potere, ad esempio, o maggiore considerazione sociale: che sono, probabilmente nella gran parte dei casi ancora più del denaro in sé, le mete a cui puntano e insieme le molle che spingono coloro che considerano l'attività politica una forma di mercenarismo. Alla quale magari si arriva neanche per scelta iniziale (non che manchino i farabutti che alla politica si danno con quell'idea in testa dall'inizio, ma, se posso dir la mia, credo siano una minoranza) ma perché si è trascinati dall'irresistibile inerzia del sistema, che noi italiani abbiamo saputo esasperare e consolidare con la prassi e, infine, con una legge che quella prassi rendeva ineluttabile: il famigerato *porcellum*. Deceduto anch'esso, ieri, per eutanasia praticata dalla Consulta, ma destinato a essere rimpianto solo da poche decine di orfani dello scranno.

Giovanni Manca

CONSIDERAZIONI INATTUALI

FINE PENA MAI

«Occhio per occhio, dente per dente»: l'antica regola della giustizia è giunta fino ai nostri giorni in forme aggiornate ma sostanzialmente affini, che a malapena si distinguono fra quelle che ammettono la pena di morte («chi ha ucciso deve pagare con la vita») e quelle che la rifiutano («chi ha ucciso deve marcire in galera per tutta la vita»).

Fine pena mai, di Tina Cioffo, Francesco Diana e Alessandra Tommasino (ed. La Meridiana), parla del nostro modo "moderno" di intendere la giustizia in Italia. Non è la solita tirata sulla crudeltà di una pena senza fine (che dà il titolo al libro), né la consueta riflessione sulla contraddittorietà di un sistema penale e carcerario che si pone come obiettivo la "rieducazione" ma al contempo prevede l'ergastolo. Si tratta invece della considerazione - declinata secondo i modi delle lettere dal carcere, delle interviste ai detenuti e del saggio sociologico - del ruolo che la detenzione potrebbe avere non solo a vantaggio dei carcerati ma, ecco la vera novità, *a vantaggio della società intera*.

Il problema principale di chi si trova in galera è infatti che, una volta uscito, non sa proprio dove sbattere la testa per sbarcare il lunario. Se la prima volta è cascato nella malavita per ignoranza, comodità o superbia, la seconda volta rischia di farlo per necessità, perché non ha nessuno su cui contare e, banalmente, non ha un lavoro (né un'arte) che gli permetta di affrancarsi di fatto dalla sua condizione precedente. Ebbene, al riguardo le statistiche e gli studi mostrano che i detenuti che affrontano realmente un percorso di reinserimento durante la detenzione (e che sono riusciti a mantenere saldi i propri rapporti affettivi) sono i meno esposti al rischio di recidiva: molti di loro riescono davvero a rifarsi una vita. E non c'è niente di più utile (e che dia più sicurezza) alla società... di un uomo che abbia conosciuto il crimine e abbia giurato a se stesso di non caderci più. Ecco perché una pena come l'ergastolo - che limita fortemente i contatti con le persone care e non offre nessuna speranza di reinserimento - sembra non solo contraddittoria, come si diceva, ma perfino controproducente.

Quello della carcerazione (e del "fine pena mai" in particolare) è un tema da trattare il più possibile lontano da isterie e sentimentalismi: qui sono i numeri, i fatti e le testimonianze a permettere di formarsi un quadro reale della situazione. Questo libro è un ottimo modo per cominciare ad affrontare la questione carceraria dal punto di vista di chi la conosce bene e dall'interno. Con la Prefazione del giudice Ferdinando Imposimato.

Paolo Calabrò



La rubrica di questa settimana non ha lo scopo, come accade di solito, di analizzare a beneficio dei nostri lettori eventi negativi - tanti - che si registrano nella nostra sempre più degradata città.

Questa settimana voglio fare un appello alle decine di migliaia (sic!) di lettori de "Il Caffè" nella speranza che qualcuno possa darmi utili consigli per la risoluzione di un mio piccolo grande problema.

Dunque. All'inizio dell'anno ho telefonato all'Ufficio Registro delle Opposizioni, vale a dire un ufficio al quale si può ricorrere per fare opposizione a una qualsiasi cosa. Si può ricorrere anche per inibire le telefonate dei "call center", dei gestori telefonici, dei venditori di surgelati consegnati a domicilio e altro ancora che entrano con maleducata invadenza e spesso inopportuna (telefonano sempre a ora di pranzo o di cena) nelle nostre case.

Naturalmente al numero in questione non risponde un operatore ma una segreteria automatica che, secondo criterio, idiota, del «prema il tasto uno se...» registra tutti i dati sia anagrafici che telefonici dell'utente che chiama.

All'epoca pensavo di aver risolto il problema e invece no. Le telefonate sono continuate senza soluzione di continuità e tuttora continuano.

Qualche giorno fa ho deciso di richiamare per chiedere chiarimenti, ma la segreteria, dopo avermi chiesto di digitare il mio numero di telefono ha risposto: «Il suo numero è già iscritto nelle registri delle opposizioni. Se deve comunicare un nuovo numero prema uno, se devo annullare la registrazione prema due, altrimenti riagganci».

Nessuna altra opzione. Ma io non devo fare nessuna di queste due cose. Voglio solo sapere come mai le telefonate indesiderate continuano nonostante tutto.

C'è qualcuno tra i nostri affezionati lettori che può dirmi cosa potrei fare? Vi supplico, aiutatemi.

Umberto Sarnelli



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da strani, avrei scritto canzoni... Sensazioni che stancamente si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano agli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli ingargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

LETTERA A UNA CARTOLINA

A ottobre, milioni di cartoline sono partite da Caivano. Indirizzate al Presidente, al Papa, alle autorità. Foto di madri con i figli, interni domestici da "Terra dei fuochi" spedite al mondo intero. Molte di quelle cartoline però sono rimaste qui, le hanno raccolte altre madri e altri padri, sono diventate segnalibri, sono cadute, state dimenticate, sono state collezionate. Una di queste è finita in mano a lei, ad una madre che ha avuto voglia di scrivere una lettera. «I morti gridano più dei vivi», ha detto Don Maurizio. Vi assicuro che mentre mi raccontava la sua storia, questa donna, sussurrava. Caivano può essere vicina e lontana al tempo stesso. Questa storia nasce nel mio quartiere, dove sono tanti i bambini morti di leucemia. (Quando gli amici di Campania for life mi hanno chiesto un contributo ho pensato di darle voce).

Marilena Lucente

Avevo anche io la mia stanza dei giochi. Bambole, sugli scaffali, negli armadi, nei cestini. Persino nei cestini dei cassetti, i Fiammiferini, piccoli bambolotti con il corpo pieno di riso, li avevo di tutti i colori. Il mio orgoglio era la vetrinetta con le bambole delle nazioni, pieno di spagnole, con larghi vestiti di raso per il flamenco.

Lo vedi la nostra mente com'è? Si guarda la vita come se stesse sempre da un'altra parte. Le bambole non c'entrano più niente con me, se non fosse per il fatto che ora come allora mi ritrovo a parlare da sola pensando che qualcuno mi stia a sentire. Avevo pensato che con quelle bambole avrebbero giocato persino le mie figlie. Poi la vita, si sa, ti porta dove vuole. Stamattina ero alla Poste, le solite bollette, mi sono trovata questa cartolina qui, con questa stanza dei giochi. Uguale, non uguale alla mia, no. Uguale a quell'altra, uguale a quella che sta qua. Chiusa.

Ci assomigliamo io e te. Stessi occhi, stessi ricci. Tu però hai una foto tra le braccia, le mie sono rigide, come quelle delle bambole che non ho più. Avrei avuto il tuo coraggio?

Il dolore è osceno, non è fotogenico. Il dolore fa paura, ne ho vista di gente scappare via, davanti al mio dolore.

Il dolore è osceno. Invece voi, voi, mi hanno detto che siete tante, vi siete fatte fotografare con i vostri figli, con le fotografie dei vostri figli - Riccardo 22 mesi, Giuliano 9 anni, Francesco 8 anni, Mesia 6 anni, Antonio 9 anni - volete riem-

pire il mondo di questo dolore. Anche il mio mondo, è pieno di dolore. Ma è un mondo talmente piccolo che ci sono solo io. E un vuoto immenso in mezzo al petto. Tu scrivi al Presidente, io non so nemmeno se avrò il coraggio di spedirti questa lettera.

Ricominciamo, forse viene meglio.

Cara mamma con la fotografia tra le braccia, sono una mamma con le braccia vuote.

No, non va bene questo inizio. E poi voi siete tante. Riproviamo:

Care mamme che riempite il mondo dei vostri figli vostri che non ci sono più. Voi davvero continuate a esserci? E dove state quando uscite dalle cartoline? Continuate a girare per le vostre case, camminate per queste strade, uscite fuori il balcone e riuscite a guardare queste terre piene di veleno, piene di fuochi che qualcuno ha spento, ma continuano a bruciare? Che fate, quando uscite dalle cartoline? State tutte insieme, vi parlate? Io in quella stanza non riesco nemmeno ad entrare. Anche quella è piena di giocattoli che ora se ne stanno lì, soli. Stanno bene senza di me.

Come si chiama tuo figlio? Il mio Federico, mi è sempre piaciuto come nome. Sono passati 5 anni ed è il solo nome che mi sbatte nella testa.

Davvero avete deciso di restare? Perché io, non lo so se voglio restare... "La vita è un luogo dirsi addio", ma ci sono addii troppo lunghi e ora non ho il coraggio di allontanarmi da lui che non c'è più. Se non proteggo io la sua memoria tutto finirà. E io non voglio che tutto finisca. È bella la foto del bambino che hai tra le mani. anche il mio, era bello.

Cara cartolina,

quello che voglio dirti è che qui dentro c'è scritta la mia storia, ma questo non mi fa stare meglio.

Cara cartolina,

io questa lettera non la posso scrivere. Dicono che si ri-nasce, ad un certo punto della vita. Quando accadrà, giuro, ti scriverò. Prima però, capiscimi, darei tutta la vita per parlare ancora una volta con lui. Non voglio parole. Solo una voce, la sua voce.

Invece parlo da sola, come con le bambole allora. Qualcuno prova a consolarmi, dice che non parlo da sola, perché Federico dal cielo mi sente. Ci sono persone a cui piacciono pensieri così: i bambini diventano angeli, ci sono angeli che ci proteggono, niente finisce veramente. Sarà che non ci bastiamo noi soli, in questo mondo. Abbiamo bisogno di creature migliori di noi.

Federico non ci sta in cielo, sta in terra. Questa terra. Proprio questa terra qua. La vedi. Si vedono bene: i broccoli, gli alberi, le stradine di campagna, i fiori. Queste cose che stanno qui, poi domani diventano mazzetti che spunta-

no dai carretti agli angoli delle strade. Se ne vedono ancora, in giro. Un carretto con i carciofi, i mandarini, le piante di ciclamini, le pannocchie, i broccoli. Li preferivamo perché venivano dalla campagna, erano migliori della roba che si vendeva nei negozi. Ci hanno detto che è tutto veleno, tutto.

Ma che sto dicendo? Sto qua, sto parlando di fiori, di carciofi, di strade. Sai quanto me ne importa? Quando una mamma perde un figlio ci sta solo una cosa dentro i pensieri: la rabbia, la guerra, la voglia... non lo so neanche io che voglia ho, sono arrabbiata, sono arrabbiata e non lo posso neanche dire. Sono quella che deve essere consolata, quella da guardare con lo sguardo pietoso. Da chi? Da quelli che poi vanno a casa e i figli ce li hanno, comprano per loro le scarpette con le perline, gli danno uno schiaffo, li lasciano davanti al televisore, sono buone, sono brutte. Sono brutti i loro figli, sono buoni. Non fa niente. Ci sono. Esistono, vivono, respirano.

Com'ero quando c'era lui e come sono ora? Non credo di essere la stessa persona, ma io senza di lui sarò per sempre così. Come te in questa cartolina.

Anche perché il tempo nuovo che mi può portare? Quando Federico era piccolo comprammo una casa. Roberto, mio marito, aveva appena incominciato a lavorare ci sentivamo ricchi e pieni di coraggio per affrontare tutto. Dovevate vedermi, che febbre che avevamo addosso. Neanche camminavamo più: correavamo per i documenti, il mutuo, il colore delle mattonelle, i mobili della cucina. Quella giovinezza, quel non vedere nessuna difficoltà che c'erano, ma c'era pure la forza di affrontarle.

Eravamo sicuri che in quella casa ci potevamo stare mille domani, e domani, e domani ancora. E chi è che non lo pensa, quando vede un bambino? Chi è che non guarda un bambino e non prova a indovinare il prossimo passo, la direzione che ha scelto - prende il secchiello e va in acqua, si bagna e non vuole uscire più, poi gli metti l'accappatoio - quello è il momento di essere mamma, quando devi strofinarlo e tu lo asciughi con quella pelle d'oca che è uguale sulla pelle ma per ragioni diverse.

Tutti i bambini sono tempo che si mette ad odorare, a correre, a camminare.

Me lo ricordo com'era Federico a tre anni, camminava come una palla, e pure si dondolava. A nove odorava solo di medicinali. Uno quando ha un figlio ha pure tante paure. Può cadere, farsi male, ma mai, mentre lo asciughi con l'accappatoio e strofini forte mentre dai capelli continuano a cadere le gocce d'acqua, mai pensi che un giorno gli farai i markers tumoral.

Non ci pensi mai che devi leggerli, da qualche parte e ti devi appoggiare a un muro mentre lo fai, e magari ci sta qualcuno che ti ha dato

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

Il 29 novembre scorso si è svolto, in diretta tv, il confronto fra i candidati alle primarie del PD: Matteo Renzi, Gianni Cuperlo e Giuseppe Civati. L'esperimento già visto dell'americanata su Sky ha nuovamente fatto breccia nei cuori degli elettori, facendo guadagnare a ciascuno dei tre moschettieri una manciata di punti di gradimento. Al termine del confronto sono stati resi noti i risultati del voting. La domanda era: «Chi ti ha convinto di più?». Vince Renzi con il 49,32%, segue Civati con il 36,50% e infine Cuperlo con il 14,18%.



Implacabili i tempi televisivi, tiepidi ma neanche tanto i quesiti fulminanti: si è giunti a chiedere ai candidati il loro reddito netto e le proprietà intestate. Abbiamo così appreso che Renzi è quello che guadagna meno (non essen-

do parlamentare), con uno stipendio netto di circa 4.000,00 € mensili, un mutuo trentennale e l'automobile cointestata con la moglie; Civati e Cuperlo viaggiano sugli 8.000,00 € (sebbene sia il caso di arrotondare per eccesso e non per difetto, considerando le varie diarie-rimborsi-indennizzi da parlamentari). Il primo è in affitto, il secondo pure.

Personalmente ho gradito le posizioni nette di Civati (per esempio in materia di diritti degli omosessuali), ma ho altresì apprezzato l'inevitabile pragmatismo di Renzi (ragion per cui resto sempre più interdotta di fronte all'ingenerosa parodia che ne fa Crozza, raffigurandolo come una specie di bambolotto vuoto, superficiale e fuori moda. Una faziosità incomprensibile). Molti dubbi su Cuperlo, che forse vittima di un ineliminabile pregiudizio dovuto ai risalenti e consolidati legami dalemiani (lacci e laccioli da seconda repubblica - se non addirittura da prima), continua a sembrarmi l'ennesimo emblema del più vetusto apparato da demolire.

Non sono particolarmente fiduciosa, e ho addirittura timore a esser troppo curiosa di vedere che ne sarà di noi altri in mano a questi qui: vero è che se, come abbondantemente promesso, riusciremo a liberarci del *porcellum*, e otterremo i tanto agognati tagli alla politica, e realizzeremo quella progressione civile, culturale, oserei dire spirituale, che passa necessariamente oltre il più becero berlusconismo, ma anche oltre certo populismo stellato e ignorante, allora ben venga la nuova guardia. E chissà.

una bicchiere d'acqua e tu non sai manco chi è. Ti trovi con un bicchiere di plastica di plastica in una mano e un foglio di carta nell'altra, pensi che in quel momento è solo una questione di equilibrio, che è tutto così leggero - la plastica, la carta - e che forse nemmeno riguarda te, e sei tu che stai mantenendo queste cose a qualche altro. Invece pieghi il foglio, butti il bicchiere, metti il foglio in borsa, cerchi le chiavi, il fazzoletto, esci fuori dal parcheggio, ci sta un sole che non ti aspetti, e quella mattina è inutile, ti metti in macchina e vai a casa. Così. Con tuo figlio, sta là, sta a letto, era qualche giorno che non stava bene, come tutti i bambini del mondo, vai a casa e tuo figlio ha un cancro.

Questa non è una notizia. Questo è un assassinio.

Le cose non andarono più bene, i soldi non bastavano, il lavoro suo non andava bene, io lasciai il mio per stare con Federico. Facevamo debiti, facevamo regali ai dottori, come se così potessero guarirlo prima, darci una cura migliore, portarci alla vita di prima. Alla vita senza dolore.

Ogni tanto in ospedale veniva qualche suora, una ci regalò un rosario. Roberto quel giorno era arrabbiato, il bambino stava davvero male, era agli sgoccioli: «vi sembra questo il momento di credere in Dio?» le disse. Glielo disse male, glielo disse gridando, ma

aveva ragione. In quel momento dovevamo credere solo in Federico.

Di quei giorni in ospedale mi ricordo questo: mamme che perdevano la fede, che finivano di credere tutto d'un colpo, per quel dolore troppo ingiusto. E altre che si sentivano abbracciate da Dio e avevano la forza di continuare. Dallo stesso punto partivano due eserciti in direzione diverse.

Nell'ospedale le preghiere, le bestemmie, i silenzi diventavano una cosa sola, spesso avevano dentro le stesse parole.

Eppure il dolore non è mai uguale. E le parole non sono mai le stesse.

Tranne una, una sola: il nome di chi hai perso e ti scava il cuore.

Ti voglio dire una cosa da donna a donna: io sento il nome di Federico pure quando bacio sulla bocca mio marito. Certe volte mi piace, spingo più forte, perché voglio sentirlo di più. Altre volte no, mi fa impressione, mi sembra che non è giusto amarci senza di lui.

Scrivendoti ho perso il senso del tempo. Però se ti scrivo questa lettera è perché ho ricevuto la tua cartolina, avevi scritto al presidente è arrivata a me, diritta al mio cuore che nemmeno credevo più di avere.

Com'è che hai scritto al Presidente? Vogliamo vivere...

Proviamo.

Una mamma come te.

MOKA & CANNELLA

LE PICCOLE COSE CHE...

Generalmente ti auguri che la giornata cominci bene, ma spesso devi fare i conti con l'imponderabile. Arrivi trafelata, per aver perso tempo alla biglietteria insieme a dodici alunni, al terzo binario della stazione di Caserta credendo di trovare sul posto la famosa obliteratrice, ma non è così. Al suo posto trovi un controllore che si rifiuta di obliterare tredici biglietti (dice che sono troppi) e invita gli astanti a scendere per svolgere l'operazione in prossimità di altri binari. Ad operazione eseguita, risali al terzo binario e ti vedi il treno partire sotto gli occhi senza poter far niente. Fai buon viso a cattivo gioco e aspetti il treno successivo.

Si è a Napoli, all'interno del convento antistante la chiesa di San Gregorio Armeno, e una gentil signora dall'ironica favella fa da guida. Si capisce da ciò che dice che è una laica che vive all'interno del complesso monacale e che non debba avere un ottimo rapporto con la suore. Giunti nel luogo, un tempo adibito al coro della clausura, mentre sta spiegando il rapporto sacro-profano che si può ammirare negli affreschi della volta, una suora non vista fa sentire la sua voce e alquanto litigiosa comincia ad accusare la laica di dire il falso e che di profano lì non c'è niente; anzi, lei è un'estranea che non vive in quel complesso. Poiché l'aria si fa incandescente fra le due, si invita gli allievi a uscire per evitare un cattivo e indecente spettacolo: la suorina avrebbe potuto tacere e in altra sede contestare alla guida il suo operato.

Alle tredici e quaranta, sempre della stessa mattinata, si entra in una pizzeria a piazzetta Nilo, credendo di degustare una buona pizza dal cornicione ripieno. Non tutti optano per questa diversità e per un errore di comprensione con l'addetta alle ordinazioni, senz'altro dovuto all'indecisione dei clienti, arrivano sul tavolo, dopo un'attesa di oltre mezz'ora, ben otto margherite e cinque pizze di gusti diversi, ma nessuna dal cornicione ripieno. La fretta ha la meglio sulla rabbia e la rivalse dei diritti e tutti in silenzio mangiano ciò che non hanno ordinato.

È possibile che tutto ciò accada in un'unica mattinata e allo stesso gruppo di persone? Viene spontaneo chiedersi: quando parliamo di qualità dei servizi cosa intendiamo? Dove si attua e quando?

Anna D'Ambra



SABATO 7

Caserta, Museo Arte Contemporanea, Via Mazzini, h. 17,30. Inaugurazione Mostra **Più Luce**, con D. Bramante, F. De Molfetta e M. Lodola

Caserta S. Leucio, Bosco S. Sivestro, h. 19,00. **Osservazione delle costellazioni invernali**, a cura degli astrofili dell'Umac

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 10,00-14,00. **Visite guidate gratuite al Sito**

Maddaloni, centro storico, attività di animazione e spettacoli

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. Luca De Filippo in **Sogno di una notte di mezza sbornia** di Eduardo, regia A. Pugliese

Caserta, Teatro civico 14, ore 21,00. **Re sacerdote e profeta**, scritto e interpretato da M. Meta, regia di C. Sità

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Venere in pelliccia**, di Roman Polanski

Capua, Museo campano, ore 19,30. **Concerto del Gemeaux Quartet**

Vairano Patenora, **Mercatino di Natale**

Piana di Monteverno, **Mercatino di Natale**

DOMENICA 8

Caserta, Piazza Carlo III, 12,00. **Inaugurazione** Installazione artistica di Lello Esposito, **performance** della Mansarda e del Gruppo B. Brecht

Caserta, Cappella palatina della Reggia, h. 11,30. **Gemeaux Quartet**, musica classica per

quartetto d'archi

Caserta, Chiesa del Parco degli Aranci, 16,30. **Premiazione Concorso letterario Domus Artis**, segue **Concerto**

Caserta, Teatro comunale, h. 19,00. Luca De Filippo in **Sogno di una notte di mezza sbornia** di Eduardo, regia A. Pugliese

Caserta, Mezzano, chiesa S. Maria Assunta, h. 18,30. **Musiche barocche intorno al Natale**, eseguite dal Gruppo **I Musici di Corte**

Caserta, Teatro civico 14, ore 19,00. **Re sacerdote e profeta**, scritto e interpretato da M. Meta, regia di C. Sità

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 10,00-14,00. **Visite guidate gratuite al Sito**

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Venere in pelliccia**, di Roman Polanski

Capua, Pal. della Guardia, Piazza dei Giudici, h. 18,00. **Festival palascianiano dei saperi e del gioco**, ingr. libero

Vairano, chiesa SS. Cosma e Damiano, h. 19,30. **Concerto** dell'organista **M. Castaldo**, accompagna **M. Lomuto**, trombone

Alife, Auditorium Istituto Ipia, h. 21,00. La Compagnia di E. Cunto in **È tutta colpa di Valentino**

LUNEDÌ 9

Caserta, La Feltrinelli, h. 17,30. Presentazione **Nuova Guida Verde del TCI sulla Provincia di Caserta**

- * Alla **Reggia** di Caserta **Il mestiere delle armi e della diplomazia: Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta**
- * A **Caserta** e in tutta la **Provincia** fino al 29 dicembre **Autunno musicale 2013, Rassegna di musica classica** a cura dell'associazione A. Iervolino e del maestro Antonino Cascio; programma sul sito suonieluoghidarte.com
- * Fino al 23 dicembre l'**Istituto Buonarroti** di Caserta ospita una mostra di arte contemporanea
- * A **Limatola**, ininterrottamente fino all'8 dicembre, **Mercatino di Natale Cadeaux al Castello medievale**

Caserta, Chiesa S. Anna, 20,00. **Terrae Motus Ensemble** in **Raccontami una fiaba**, fiabe e canti della tradizione popolare

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Venere in pelliccia**, di Roman Polanski

Martedì 10

Caserta, Appartamenti reali della Reggia, **Gli Angeli di Vanvitelli**, Mostra dal Vaticano a Caserta

Giovedì 12

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17,30. **Reading** e commento alle poesie di **Davide M. Turollo**, con il vescovo emerito Raffaele Nogaro

Venerdì 13

Caserta, Duomo, h. 20,00. **Focus Joy From Charleston**, M. Tarallo legge Lettere di Natale di A. Pascale

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **La vita è una cosa meravigliosa**, di e con Carlo Buccirosso

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Inside the Project**, evento musicale a cura di P. Di Maio e L. Iacono

Casagiove, Centro storico, attività di **animazione e spettacolo**

Sabato 14

Caserta Vecchia, Duomo, ore 20,30. **Concerto** del gruppo **Principium Concertum**

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. **La vita è una cosa meravigliosa**, di e con Carlo Buccirosso

Caserta, Teatro don Bosco, h. 21,00. Luca Rossi in **Ballate, racconti e serenate a ritmo di tamburo**, a cura Anna D'Ambra

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Inside the Project**, evento musicale a cura di P. Di Maio e L. Iacono

Casagiove, Caserma borbonica, **Mercatino di Natale** e altro

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 21,00. I **Corepolis** in **Natale casertano**, concerto sul filo della memoria

Capua, Museo campano, 19,30. **Concerto** del pianista **Filippo Gamba**

Domenica 15

Caserta, Teatro comunale, ore 19,00. **La vita è una cosa meravigliosa**, di e con Carlo Buccirosso

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. La compagnia **Canteri** in **Maggio, canzoni d'amore e di araggia**, Teatro a cappello

Casagiove, Caserma borbonica, **Mercatino di Natale** e altro

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 21,00. I **Corepolis** in **Natale casertano**

Capua, Pal. della Guardia, Piazza dei Giudici, h. 18,00. **Festival palascianiano dei saperi e del gioco**, ingr. libero

Teano, Duomo, h. 19,00. **Concerto** per organo di **A. Pilotti** e **M. T. Roncone**

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile, h. 19,00. **Puccini e Verdi all'Opera**, Concerto con A. Terrazzano, M. Ferrante e G. Palumbo

Chicchi di caffè

Fisica della malinconia

Tra amici è ritornato il discorso sul tema del labirinto in letteratura. Dalla solitudine del Minotauro imprigionato nascono immagini di angoscia esistenziale e visioni della complessità dell'esistenza o della cultura, come avviene in Kafka, in Borges, in Calvino, e – recentemente – in Tranströmer.

C'è un romanzo molto particolare di un autore bulgaro, Georgi Gospodinov, "*Fisica della malinconia*", che rimanda all'immagine del labirinto con un'originale rilettura del mito del Minotauro, in un'epoca che ha una dimensione epica, anche se non è più quella degli antichi eroi. Lo stato d'animo indicato nel titolo è la sensazione di qualcosa che non si è mai realizzato e mancherà per sempre: qualcosa di più profondo della malinconia. Di questo sentimento nostalgico è intriso tutto il libro, pubblicato da Voland nella collana dedicata agli autori slavi.

Il lettore si trova chiuso in un labirinto proprio come il Minotauro. L'osservatore interno, il prigioniero, e l'osservatore esterno, colui che può guidare verso la salvezza, sono la stessa persona. Gli inizi sono numerosi come i personaggi in cui s'immedesima un bambino ammalato di empatia: «mi ricordo di essere nato come rovo di rosa canina, pernice, ginkgo biloba, lumaca, nuvola di giugno...». La sua patologia lo porta a vivere continuamente le vite degli altri esseri viventi. Ha la capacità, come dice lui stesso, di essere sia l'uomo che ingoia viva una lumaca sia la lumaca stessa. Penetrato nella memoria del nonno, il protagonista del romanzo ritorna a una lontana sera d'estate, all'incontro con un minotauro bambino. L'impressione che ne riceve è traumatica, tanto da privarlo della parola; la gracile creatura suscita in lui una sorta di paura, anche se nell'immagine non c'è nessuna minaccia bestiale: al contrario, è proprio la profonda umanità del piccolo minotauro malinconico a spaventarlo. Gospodinov in realtà racconta l'infanzia degli anni Settanta, in quella condizione di abbandono che ha caratterizzato tutti i bambini dell'epoca, lasciati soli spesso per intere giornate a causa del lavoro dei genitori, come minotauri imprigionati negli scantinati di enormi condomini. In altre forme viene rappresentata la solitudine del labirinto.

Lo scrittore prende in prestito dal postmodernismo il criterio di mescolanza, lasciando da parte gli sterili virtuosismi, per sviluppare i temi autentici che lo ispirano: la nostalgia e le storie piene di calore dei primi anni di vita. Nel suo stile originale rivela una ricerca, un percorso insolito per ritrovare l'intimore completezza che forse appartiene solo all'età infantile.

Vanna Corvese

Orazio satirico

Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.) nacque a Venosa presso Rionero da un assennato liberto che per il figlio desiderava un migliore destino. Giovinetto si trasferì a Roma per studiare, quindi per meglio erudirsi passò ad Atene, centro egemone della cultura occidentale. È certo che partecipò, non eroicamente, alla battaglia di Filippi. Tornato impoverito, riuscì ad acquisire il ruolo di *scriba quaestorius*, un impiego nei quadri amministrativi dello stato che già negli inizi lo riscattò e gli consentì di conoscere e frequentare ambienti colti dell'Urbe.

Comincia nel fervore della cultura che si rinnova la sua attività di scrittore, variata ma non intermessa nei decenni, che nel merito e nella statura lo colloca, diverso e non minore, accanto a Virgilio nato in quel di Mantova solo cinque anni prima di lui. Le notizie biografiche sono disseminate nei lacerati delle opere: quattro libri di *Odi* e il *Carmina Secolare*, sul piano lirico; due libri di *Satire*, due di *Epistole* e gli *Epodi*, sul piano etico-sapientiale. A parte sta l'*Arte poetica*.

In questi giorni riprende e amplifica il discorso critico sul poeta il volume delle *Satire*, Introduzione traduzione e commento di Lorenzo De Vecchi (pp. 400, € 27), testé uscito da Carocci, collana Classici. Impresa filologicamente organica e documentata, fatica mozzafiato che configura un investimento di anni, questa di De Vecchi, garantita da una quotidiana coabitazione con autori e figure dell'età augustea. Archetipi, ascendenti, fonti, datazioni: tutto è qui acclarato non per ipotesi, convogliato a dar conto, interpretato in chiave esegetica, notomizzato nella sostanza e negli attributi.

A partire dalla satira, da Ennio e Lucilio, per giungere al canone oraziano che adotta *risus* e *verum* nella sintassi che dice il vero ridendo. Si tratta di intime gelose verità che l'uomo nasconde all'occhio estraneo e persino vorrebbe nascondere a se stesso. La misurata e garbata censura del costume pubblico e delle magagne private, né aggressiva né demolitoria come sarà in Giovenale un secolo dopo, consacra Orazio maestro di civiltà, ironico educatore di generazioni a venire, filosofo eclettico che sceglie e annette principi stoici epicurei e aristotelici, li assimila, li riplasma nella sua inconfondibile vocalità.

Naturalmente, c'è altro nello spartito. C'è la vicenda delle amicizie personali, in particolare quella che lo lega a Mecenate e quella che lo lega all'imperatore Augusto. Ci sono le gratificazioni e i sobri piaceri del vivere sano, gli imperativi dell'intelligenza che tollera, i consigli del savio che si astiene dagli eccessi. Le *Satire*, pubblicate in due libri (dieci nel primo, otto nel secondo) sono diciotto. Dopo aver mostrato di quale materia verbale e come sono costruite, De Vecchi ce ne rende spigliata e godibile la traduzione nell'italiano d'oggi.

Pasquale Maffeo



1 ANNO
48 Caffè
€ 45,00

il Caffè

TEATRO DON BOSCO
Via Roma - Caserta

in...  anto
teatrale

2013 - 2014

14 dicembre 2013 - ore 21,00

Luca Rossi in
Ballate, racconti e serenate
a ritmo di tamburo

Luca Rossi
Pietro Cioffi

tamborre e voce
pianoforte



Ricerca di Lorenzo Di Donato

Edicole votive a Caserta

Fra i tomi della collana "Anemoni", dedicata dalla società editrice "L'Aperia" a saggi, documenti e ricerche, perlopiù sulla storia del territorio, è appena uscito "Le edicole votive di Caserta", la più recente fatica di Lorenzo Di Donato; questa edizione cartacea amplia, rifinisce e conclude quella già pubblicata, a puntate, l'anno scorso, sul sito www.casertamusica.com.

Di Donato, noto docente di matematica nei Licei e poi dirigente scolastico, non è nuovo alla ricerca storica su Caserta e dintorni, avendo già pubblicato, accanto a trattati scientifici, alcuni studi (*Sala e le sue sette chiese*, 2005; *Preghiere, Filastrocche e Malocchi*, 2010; vari articoli su giornali nazionali e locali, compreso "il Caffè"). Questa sua più recente ricerca, dettagliata e paziente - recante, tra l'altro, una prefazione del compianto vescovo di Caserta, mons. Pietro Farina, e un'ampia, dotta presentazione di Flavio Quarantotto - è un'appassionata rassegna delle edicole votive di Caserta e dei suoi Casali. È un libro non solo da leggere, per la ricchezza di notizie e informazioni storiche; ma da "guardare" e conservare, poiché, nella seconda parte, riproduce le fotografie delle edicole votive di Caserta e dintorni, che Di Donato ha osservate - talune scoperte - di persona, catalogate e commentate adeguatamente.

Un vasto e vario documento, quindi, della *"pietà popolare"*, come giustamente sottolineava mons. Farina, nella prefazione sopra citata. Si tratta di una raccolta di immagini (ben 219), davvero preziosa, che viene illustrata minutamente dall'autore nella prima parte del volume; e proposta al lettore nella seconda parte, con sintetiche schede tecniche della nipote dell'autore, Sara Di Donato, la quale ha curato, pure, la bella grafica della copertina. Da segnalare, inoltre, che, nel libro non si parla soltanto delle edicole votive, ma anche di storia *tout court*, della nostra storia, dei luoghi nostrani, contenenti, con tale miriade di edicole votive, i *"segni del sacro"*, per usare l'espressione di F. Quarantotto nella sua presentazione.

Ci è piaciuto, ancora, il tono autobiografico del discorso dell'autore, che parla della sua fatica nel cercare, e vedere e rivedere. Una sorta di avventura, di una *"bella avventura"*, il cui inizio è raccontato nelle pagine 11-12, dove Di Donato narra, appunto, il sorgere del suo innamoramento, della sua

passione per la ricerca di tali testimonianze della religiosità del nostro popolo.

Infine, apprezziamo molto l'appello ai casertani a non trascurare le edicole votive (si veda pp. 13-14), a non ignorarle, perché non scompaia *"un ricco e vasto patrimonio della nostra storia"*.

Menico Pisanti



Domus Artis Mater L'arte in rassegna

Salgono sul podio i vincitori del Concorso Domus Artis Mater 2013, protagonisti della settima edizione di una kermesse letteraria e artistica che costituisce un fiore all'occhiello per la città di Caserta. Domenica 8 dicembre, con inizio alle ore 16,30, si ripete puntuale come da sette anni la manifestazione conclusiva del concorso "Domus Artis Mater", voluto da don Giorgio Quici e mai interrotto, con il grande appuntamento della serata finale nella sala convegni della parrocchia Maria SS. del Carmine e S. Giovanni Bosco. L'iniziativa è a cura del Comitato promotore per l'arte e la cultura. Due le sezioni: arte con pittura e fotografia, letteratura con poesia e prosa.

Un concorso ma anche una forte testimonianza del valore della cultura che, pur se in tempi critici quali quelli attuali, è attiva e vincente. I premi e i riconoscimenti sono solo un chiaro segno rispetto all'entusiasmo e alle risorse letterarie e artistiche dei moltissimi

concorrenti che hanno aderito dal Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Liguria, Emilia Romagna, Marche, Toscana, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Presente anche la Bulgaria con un concorrente. A valutare e selezionare i lavori la giuria in due sezioni così composta: presidente Giorgio Agnisola, componenti, con chi scrive, Mary Attento, Maria Squeglia, Carmela Infante, Michele D'Alterio, Alessandro Nieto, Carla Finizio, Rossella Iulianiello e Salvatore Esposito in qualità di segretario con diritto di voto.

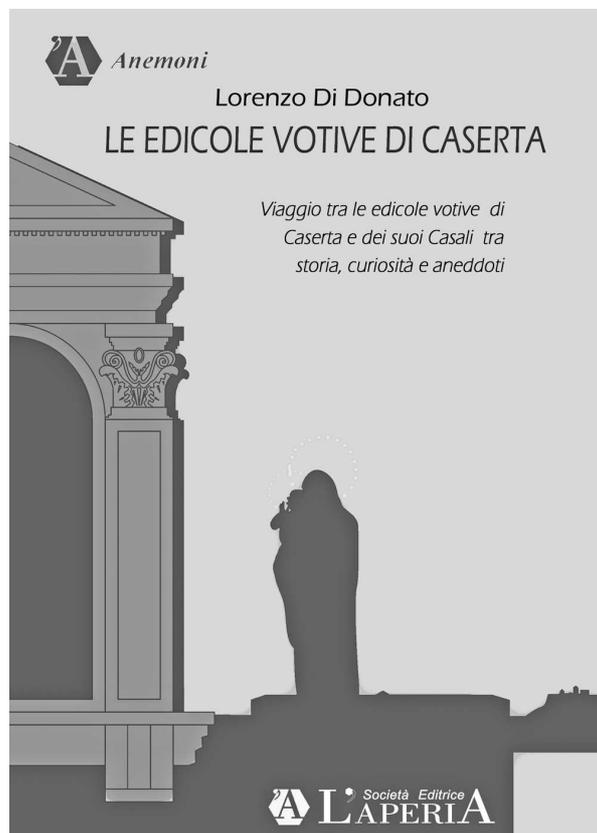
Serata all'insegna della cultura ma anche di festa, con uno spettacolo alla grande. Sul palco si alterneranno il Duo Vocale Carla Finizio e Davide Bacco con un repertorio di musica leggera internazionale, Paola Mariana Cabrera e Rogelio Bravo in alcune performance di tango argentino, la corale Euterpe guidata dal Maestro Gloria D'Alterio in alcuni brani polifonici. Presenterà Ilaria Trapani.

Nel corso della serata sarà assegnato il Premio della Cultura 2013 alla dott. Liliana De Cristofaro, autrice di "Donne dietro le sbarre - da Alfonsina a Sofia Loren", Rubbettino Editore, un best seller che è il racconto della

direttrice di una Casa Circondariale Femminile, la stessa autrice del libro, di quando al Carcere di Caserta in Via Tanucci da lei diretto tra le tante detenute fu "associata" Sofia Loren. Un evento che movimentò Caserta, con il sopraggiungere di giornalisti e fotografi da tutta Italia per strappare almeno un'intervista alla direttrice o al personale carcerario. Un libro di grande attualità perché affronta tematiche di violenza e di femminicidio, oggi sempre più diffuse per il loro dilagare.

Tutti i lavori saranno raccolti, come negli anni passati, in una pregevole pubblicazione a stampa. Alla manifestazione sono attesi il sindaco Pio Del Gaudio, mons. Raffaele Nogarò, l'assessore alla Cultura Felicia De Negri e il dott. Raffaele Mazzarella, direttore del Festival della Vita. I patrocinii sono di Diocesi, Comune e Provincia di Caserta. Le collaborazioni sono di Nuove costruzioni s.a.s., Caseificio La Marchesa e Proto-grafiche.

Anna Giordano



Il desiderio di essere come TUTTI

Venerdì 22 novembre nella Sala Chiostro S. Agostino, con grande partecipazione di pubblico, si è tenuta, coordinata da Pasquale Iorio, la presentazione del libro di Francesco Piccolo: «Il desiderio di essere come TUTTI». Non ho la competenza tecnica per fare una recensione, per altro sul Web se ne trovano di qualificate in abbondanza. Tuttavia non voglio far mancare sul «Caffè» una riflessione a livello personale sul libro di un casertano di successo. È stata una delle prime copie vendute a Caserta quella che mia sorella ha regalato a mio figlio per il suo compleanno del 2 novembre. La prosa del nostro autore è come sempre efficace, tanto che l'incipio («*da quando era morto zio Nino, zia Rosa aveva bisogno di una controparte, e aveva scelto mio padre*») mi ha strappato un sorriso, conoscendo i due soggetti. Il libro è composto di due parti.

La prima è intitolata «*La vita pura: io e Berlinguer*». Molte sono le coincidenze tra le mie esperienze di vita e quelle dello scrittore, pur essendoci tra noi la differenza di una generazione abbondante. Anch'io a 9 anni nel 1945 come lui nel 1973 mi sono trovato davanti al bagno di Diana quando nella Reggio non vi era nessuno essendo entrato dalla porticina del Giardino inglese col nonno custode idraulico. Allora non esisteva il «*potentissimo guttalex*», c'era l'olio di ricino che era stato usato per scopi politici e non serviva più perché non c'erano né vacanze né intestini da ripulire. Come lui nel giugno del 1974 sono diventato comunista. Però avevo 38 anni e non è stato per il gol di Sparwasser. La comunità «Terre nuove» come «Cattolici del NO» aveva partecipato alla campagna referendaria del divorzio ospitata in comizi e conferenze organizzati dai numerosi partiti del fronte del NO. Esso era risultato vincente e noi avevamo capito che i migliori di quel fronte erano i compagni del PCI. Così l'idea del «compromesso storico» partita da Berlinguer arrivò anche a Caserta mediante Peppino Capobianco, che mi persuase a candidarmi come indipendente nelle liste del PCI per le elezioni del 1976. Così partecipai a un incontro dibattito di Berlinguer con tutti i candidati non tesserati come me e posso testimoniare la perfetta corrispondenza con la ricostruzione che il libro fa in base ai ricordi della prima adolescenza e alla cultura dell'autore.

Nel libro i fatti raccontati sono resi più interessanti dell'accostamento ai vari personaggi di *Un racconto di Carver*, o dei film «*Come eravamo*» di Sidney Pollack, con Robert Redford e Barbra Streisand e «*La terrazza*» di Ettore Scola, con Gassman, Mastroianni, Tognazzi. Purtroppo il progettato compromesso fallisce, le Brigate Rosse sequestrano prima e uccidono poi Moro, Craxi trionfa, la politica di Berlinguer cambia e diviene

«*Alternativa democratica*» e «questione morale», Craxi lancia la sfida dell'abolizione della «scala mobile», Berlinguer l'accetta e promuove il referendum abrogativo. In parallelo si svolge la vicenda del primo amore del nostro eroe ormai al liceo con «*una compagna*» del Movimento (è un classico: il primo amore anche se affittivo non si scorda mai); in un San Valentino il dono di uno Snoopy in carta rosa schifato dalla rivoluzionaria provoca la rottura definitiva.

Nel 1980 il terremoto, nel 1984 muore Berlinguer, Francesco ormai fuori dall'adolescenza partecipa ai funerali con «TUTTI» in Piazza San Giovanni e lui in casa impotente e deluso. Sa che la scelta di Berlinguer è perdente perché è per conservare il passato, semmai puro, in piena concordia con l'etica dei principi. Tuttavia segue ancora la politica della «*Alternativa democratica*» e oltre, fino a votare dopo Rifondazione. Ancora una volta siamo insieme (passando gli anni le distanze si accorciano, il sorpasso avverrà quando comincerò a rimbambirmi); a maggio del 1985 ero in Piazza Vanvitelli in un comizio con Giovanni Franzoni per il ripristino della scala mobile.

La seconda parte s'intitola «*La vita impura: io e Berlusconi*» ed è quella che mi piace di più perché Francesco racconta ai lettori in modo molto piacevole e avvincente il tema della «superficialità», il desiderio di un cambiamento piuttosto che la «resistenza» indignata nel passato. La prende da lontano, cioè dallo Snoopy: «*Gli uomini primitivi, quando arrivano la luce del giorno, uscivano dalle caverne e rischiavano la vita contro animali ferocissimi, per procurarsi cibo. Ma si è scoperto che uscivano dalle caverne e rischiavano la vita anche per procurarsi coralli per fare le collane. Rischiavano allo stesso modo, sia per la sopravvivenza sia per la vanità. La sinistra si deve occupare di procurare cibo per sopravvivere e si deve occupare di procurare coralli per le collane.*»

Si fa strada l'etica della responsabilità cioè la vita impura dei piccoli compromessi: i soppalchi condonati, la scorrettezza del reportage da Ovindoli ecc. La fedeltà alla verità assoluta cede al relativismo, meglio alla relazione, come dice papa Bergoglio. La vita pura ha un bilancio fallimentare. «*Per quanto mi riguarda, tutti questi anni passati a inseguire un me migliore, sono stati molto faticosi e hanno ottenuto poco o niente, nel tentare di indicare la responsabilità degli altri. Tanto valeva affrontare le cose dalla strada opposta: ammettere chi ero, da dove venivo - tutti i miei limiti; era questo il sollievo che avevo provato liberandomi della purezza, come se la tensione a essere come i miei simili mi avesse debilitato, impegnando tutte le mie forze in uno sforzo gigantesco; e alla fine, non ci ero nemmeno riuscito.*»

Aforismi
in Versi

Ida
Alborino

SALOTTO IN FESTA

Trine e merletti sono
in mostra in bella forma
sorrisi e benvenuti
son corteggio dell'incontro.

Simpatia ed amicizia
son supporto dell'invito
con dolcetti e bei versetti
festeggiamo il dì presente.

Tra bicchieri tintinnanti
e discorsi auguranti
trascorriamo qualche ora
in tranquilla comunione.

A gruppetti conversiamo
ritrovando antiche usanze
e le cure quotidiane
al momento allontaniamo.

Con la mente e con il cuore
un augurio ben sentito
di benessere ed amore
rivolgiamo ai nostri ospiti.

Il convito del ricamo
ha creato l'armonia
e pensieri divergenti
han trovato il loro spazio.

E la festa per incanto
è trascorsa allegramente
col consenso dei presenti
coi colori della pace.

Tutt'insieme abbiam gioito
e l'afflato amicale ha
avuto il suo suggello
in un brindisi corale.

È l'idea di Chesaramai, la moglie così chiamata perché alla richiesta del primo bacio rispose «*che sarà mai?*». «*Puoi vivere tutta la vita con una persona, soltanto se hai abbandonato l'idea di purezza. Non lasciarsi mai non è un'idea pura, ma al contrario è un modo di accettare in un rapporto d'amore tutte le fragilità, le debolezze, Invece l'idea che si ha dell'amore è di solito un inseguimento ossessivo della perfezione assoluta della coppia.*»

Alla fine tornano però le parole del protagonista del romanzo di Dürrenmatt, «*La promessa*» il quale, contro ogni evidenza e il parere di tutti, si ostina in una attesa. «*C'è stato un incidente, ma io non lo so.... io aspetto perché sono convinto che verrà. Insomma, io non mollo mai. Quelli che decidono di andarsene da questo Paese , è perché si vogliono salvare. Io invece resto qui. Perché non mi vogliono salvare.*»

Felice Santaniello

Battiti d'ali

L'AMMI (associazione mogli medici italiani) è un'associazione no profit impegnata ad ampliare, con dinamica operosità, le varie attività di prevenzione. Il 28 novembre, all'Auditorium dell'Ordine dei medici, è stato presentato il libro di poesie del medico e scrittore Gianluigi Zeppetella, direttore medico e scientifico dell'"Hospice Nicola Falde" di S. Maria Capua Vetere, di cui fu uno dei fondatori nell'ambito del progetto nazionale per le cure palliative. In Europa e nel mondo, tali tipi di strutture assistono totalmente i pazienti terminali, offrendo anche ai loro familiari un modo di affrontare quella realtà da diversi angoli visuali.

La raccolta di liriche è dedicata al padre Pasquale, tenente del 33° Reggimento di artiglieria della divisione "Acqui", il cui nome è legato inescandibilmente all'eccidio di Cefalonia da parte dei tedeschi. Alessandra Dionisio, responsabile Area comunicazione A. O. Universitaria Federico II di Napoli, ha redatto una prefazione concentrata essenzialmente sul concetto di malinconia del vivere. Se «*la malinconia è la gioia di essere tristi*» (V. Hugo), ad essa si legano anche le parole della Presidentessa AMMI Caterina Fumante di Monaco, musicista e docente di musica, che ha paragonato «*la musica insita nella sua reverie (fantasticherie) che si effonde dal lirismo delle parole e della struttura*» a «*i suoni di una composizione plasmata sul pentagramma*», mentre Antonietta Ascione, ricordando anche un precedente raccolta di Zep-

petella e ribadendo la sua ispirazione, afferma «*credo che Gianluigi sia, più di quanto lui stesso creda, poeta d'Amore*».

Su questo parallelismo metaforico tra salute, apprendimento e poesie, interviene direttamente l'autore: «*La poesia ha senza dubbio una funzione liberatoria, se intesa nel senso di un'autoanalisi autentica. Tanto è vero che si utilizzano la narrazione l'autonarrazione e la poesia anche in arteterapia, modalità psicoterapica che si serve dell'arte per contrastare la disgregazione dell'identità personale, compresa quella di genere. Dunque possiamo dire che nei miei libri le poesie, quando raccontano di relazioni empatiche con le persone assistite, in particolare nel caso delle cure palliative, impostano una relazione d'aiuto autentica e umanamente completa, garantendo nel contempo opportune soluzioni ai bisogni di area somatica, sociale, psicologica e spirituale; ciò riduce al contempo il mio rischio di stress lavoro-correlato*». Ma il dottor-poeta si sofferma anche su sentimenti viscerali come quello per il padre, «*con cuore implacato ritrovo il profumo del tuo amore perduto*», e per i figli: «*per chi ama di certo non più di sé stesso vi cerco senza trovarvi davvero*». Se il genere femminile antepone spesso l'amore per un figlio a quello per sé, il poeta, come in un sogno lucido, manifesta il suo malessere emozionale, dando segnali di emergenza laddove sembra imboccare un vicolo buio. Costante appare il mormorio della sua ricerca, mossa da un sentimento incalzante. Ma inesplorato è il baleno con cui «*le piccole cose spingono i pensieri verso un'alba di luce, li rendono leggeri come battiti d'ali*».

Silvana Cefarelli



Dopo la rottura del 1996 (proprio prima del lancio del primo album da solista di Mark Knopfler) avvenuta dopo 20 anni di fruttuosa convivenza nella storica band Dire Straits, ecco alcuni dei rimanenti componenti riunirsi a partire al 2011 nel gruppo chiamato non a caso *The Straits* che ora sta girando l'Europa: l'abbiamo visto in concerto a Bucarest all'ormai nota Sala Palatului. Esso propone al posto di Mark un nuovo *frontman*, trovato sulla sua misura chitarristica e vocale, il sudafricano Terence Reis, che gli assomiglia tanto, sia vocalmente nel timbro baritonale che da strumentista - tecnica e dotazione comprese. Infatti Terence usa un Fender Stratocaster Red e un National Dobro: apparentemente due delle più usate chitarre di Mark Knopfler (che tra l'altro ne ha più di cento, alcune famose: la Schecter tele nera, la Gibson Super 400 e la Gibson SG, la Chet Atkins - chitarra classica elettrificata, la Fernandes, la Ovation Adamas 12 string, ...).

Tuttavia le differenze ci sono, in quanto la Red di Mark (raffigurata su *The Best of Dire Straits & Mark Knopfler - Private Investigations*) è veramente un mix assemblato da John Suhr di cui manico e corpo sono Schecter, mentre il ponte è Fender, il tutto rifornito di un pick up Seymour Duncan Alnico Pro. Le discrepanze sono invece inesistenti per quanto riguarda l'altra chitarra ch'è quella di serie per tutti e due: la Dobro, per intenderci - presente sulla copertina di uno dei più venduti album dei Dire Straits, *Brothers in Arms* - la più strana e affascinante chitarra mai costruita, che fu usata in tutti i CD del gruppo: *Water of Love*, *Portobello Belle*, *Romeo & Juliet*, *Telegraph Road*, *The Man is Too Strong*, *When it Comes to You*, *No Can Do*. Sembra una chitarra acustica, eppure appare completamente coperta di metallo, lucidissima e con una scena tropicale, completa di palme, disegnata sopra! Inventata a Los Angeles dall'immigrato cecoslovacco di

nome John Dopyera - che nel 1925 fondò la compagnia National String Instruments Corporation, questa chitarra è meglio nota come Dobro, acronimo di Dopyera Brothers. In questa "chitarra a risonanza" le vibrazioni delle corde sono trasferite, attraverso il ponte, in uno o tre coni di alluminio sistemati nel body dello strumento.

Ma la differenza tra Terence e Mark sta piuttosto nella tecnica: quella di Reis più decisa, incisiva rispetto al suono molto più dolce, soffice prodotto da Knopfler. Ricordiamo che nella tecnica della mano destra di Mark Knopfler il grosso del lavoro viene fatto con l'uso di tre dita: pollice, indice e medio. Così il pizzicato va eseguito con il polpastrello e non con l'unghia. Lo si capisce dal suono morbido, generato dalle mani curate, con unghie particolarmente corte. Il che appunto avviene di meno quando suona il più slanciato Reis (vedi per esempio *Romeo & Juliet*). Altre tecniche praticate sia da Knopfler che da Reis con effetti somiglianti sono il ritmato "raseguado" di ispirazione flamenca, la sfumatura dei fraseggi con il pedale del volume, ma soprattutto l'effetto "frustato", cioè il particolare gioco tra indice e pollice. L'azione instancabile delle due dita, suonate spesso sulla stessa corda (ma anche su due corde avvicinate - tipico per la tecnica "Memphis scale") causa un gioco di smorzati che rendono particolarmente definiti alcuni lick caratteristici come il famoso fraseggio finale di *Sultans of Swing*. Queste differenze di tecnica e dotazione

(Continua a pagina 18)

La Bottega del Caffè

DE FILIPPO AL COMUNALE DI CASERTA

Da questa sera e fino a domenica 8 dicembre al Teatro Comunale di Caserta la compagnia Elledieffe presenta *Sogno di una notte di mezza sbornia*, un adattamento di terza mano di Eduardo De Filippo. Nei panni del protagonista Luca De Filippo diretto da Armando Pugliese. Per chi volesse saperne di più rimando alla presentazione dell'intero spettacolo firmata dal collega Menico Pisanti la scorsa settimana.

AL CIVICO 14 SI PARLA DI OPG

Nello spazio off di Vicolo Della Ratta, diretto da Roberto Solofria, l'associazione "Novecento" presenta *Re Sacerdote e Profeta* di Maurizio Igor Meta, che ne è anche interprete, diretto da Cinzia Sità.

Si tratta di una storia semplice, un frammento di vita. Aldo è un rapinatore di banche, un "professionista", agisce secondo dieci regole fondamentali che non tradisce, perché «fare una rapina è un lavoro, un mestiere, un mestiere duro». Una giostra vorticosa annuncia i componenti della Banda per l'assalto al portavalori: Claudio 'O Nonno, Roberto Bob l'Attore, Giovanni l'Industriale, Ugo 'O Professore, Silvio Assopigliatutto e Ciccio l'Alfista. Un valzer ondeggiante ci trascina nell'adrenalico "colpo perfetto" tra spaccate e doppie in contemporanea. I versi in rima ci spingono nell'inferno dell'Opg, ospedale psichiatrico giudiziario. Scorriamo la vita di Aldo tra quelle mura che fanno da cornice allo "scontro" con Mastrogiorgio, metà infermiere e metà picchiatore. Ed è proprio lì che avviene la "rivelazione". È lì che Aldo diventa Re Sacerdote e Profeta... È lì che espia le sue malefatte... Tutto ciò che appare sulla scena è il vuoto della scena stessa, non si riconosce né un tempo né un luogo: tali categorie si rivelano nell'azione di Aldo e nella capacità evocativa che ne deriva.

Il lavoro di Maurizio Igor Meta nasce da un'approfondita ricerca sulla fenomenologia del crimine degli anni '70, spinta nel presente fino a toccare le realtà degli Opg, attraverso l'analisi condotta direttamente sul campo a partire dalle testimonianze concrete degli internati. «*Tutto è cominciato cinque anni fa*», racconta l'autore, «*nel 2008, dopo aver incontrato un ex rapinatore "professionista" di banche. [...] Ho conosciuto la sua esperienza di vita: dai suoi inizi fino all'Opg. Non faceva il suo "mestiere" perché disadattato o per soldi o per contestare una iniqua distribuzione della ricchezza. Non mi ha mai parlato di emarginazione o di avidità o di politica. Era semplicemente la sua vita*». *Re Sacerdote e Profeta* fa parte di "Forever Young?", un progetto residenziale nel quale la Corte Ospitale effettua una selezione delle giovani compagnie, tra le più interessanti e innovative del panorama nazionale, e offre loro un luogo in cui gli artisti trovano una casa, una sala prove, un teatro, un confronto.

RAFFAELE LA CAPRIA AL NUOVO

Al Teatro Nuovo di Napoli da mercoledì scorso e fino a domenica 8 Mariano Rigillo in *Ferito a morte - Preludio* di Raffaele La Capria. Rigillo vestirà i panni di Massimo De Luca, l'inquieto personaggio, sospeso tra silenzio sottomarino e chiacchiericcio borghese della Napoli degli anni Cinquanta. L'attore partenopeo sarà accompagnato, lungo l'avvolgente performance, dalla partitura musicale di Paolo Vivaldi, al pianoforte, Federico Odling al violoncello, Salvatore Morisco al violino e la voce cantante di Antonella Ippolito.

Il regista dell'allestimento, Claudio Di Palma, porta in scena una narrazione teatrale per parole e musica, che assembla e rielabora l'essenziale del romanzo. Rinuncia al quadro del bel mondo napoletano

e si concentra sulla figura del protagonista, rappresentante di quella gioventù dorata vista come espressione del mito deterioro della "napoletanità" e incarnazione della società civile partenopea, che finisce per tradire i suoi stessi sogni di futuro. *Ferito a morte - Preludio* è un intenso melologo ispirato a quella linea narrativa del romanzo, in cui il lirismo onirico elegge, con stupefacente credibilità, una bella giornata, una spigola, una donna, l'acqua stagnante nei recessi timpanici, le confuse voci d'intorno ad artefici di una liturgia del tempo sospeso. Questo *Preludio* è una concertazione del dire che, assecondando l'intento stilistico cui la citazione iniziale sottende, vuole lasciare verbo e spazio solo alla sofisticata semplicità di La Capria. È così che la parola ci informa con immediatezza visiva dello scontro tra storia e natura. È così che i cromatismi tonali di Rigillo e il contrappunto narrativo della partitura ci raccontano di un pensiero sorpreso tra l'essere e il non essere, tra la *voluntas* e la *voluntas*. È così che la soave inquietudine di una voce femminile lontana, eppure persistente, diviene la fatale premessa per una *Grande Occasione Mancata*, e si fa forma ideale di una Napoli che ti ferisce a morte o ti addormenta.

OMOSESSUALITÀ E OMOFOBIA ALL'ELICANTROPO

All'Elicantropo fino all'8 dicembre *In pantaloni rosa e garofano verde*. In scena Roberto Azzurro e Claudio Finelli affrontano, con un'originale conferenza drammatizzata, temi che ruotano intorno agli argomenti omosessualità e omofobia, con l'intento di fare chiarezza e condividere l'idea dell'invulnerabilità del diritto, di ogni essere umano, di essere felice. Alla parola conferenza, spesso, corrispondono altre parole come solennità, accademia, impegno, studio, pomposità e, di conseguenza, staticità, verbosità, noia. Almeno per alcuni.

La divulgazione attraverso la cultura e la parola teatralizzata trasforma questa particolare "conferenza" in un momento di condivisione e riflessione con uno sguardo attento e, talvolta, ironico. *In pantaloni rosa e garofano verde* aspira a questa trasformazione tentando la più naturale delle convergenze, cioè quella tra letteratura e teatro, facendo della messinscena un momento di fiera, ma anche ironica, rappresentazione del nostro immaginario, delle nostre urgenze e delle nostre istanze. La conversazione animata fra Roberto Azzurro e Claudio Finelli si articolerà attraverso una serie di temi che ruoteranno intorno all'omosessualità da tutti i punti di vista e all'omofobia in quanto negazione della libertà e negazione dei diritti che spetterebbero a tutti gli esseri umani. Vagando tra personaggi contemporanei, romanzieri, personaggi politici, drammaturghi e poeti (Marlowe, Pasolini, Grillini, Saba, Concia, Patroni Griffi, e ancora Crocetta, Vendola, Ferro, Vattimo) ci si ritrova ad ascoltare pagine memorabili e versi eclatanti, scoprendo, forse, qualcosa che ancora non sapevamo a proposito di qualche grande poeta. E scoprendo che, forse, una conferenza potrebbe non essere quell'evento pomposo e altisonante da sempre immaginato, ma un semplice e accorato momento di riflessione e leggerezza insieme.

Umberto Sarnelli

LA VITA È UNA COSA MERAVIGLIOSA... FRA 7 GIORNI

Lo spettacolo scritto, diretto e interpretato da Carlo Buccirosso sarà in scena - pare in debutto - al Teatro Comunale di Caserta da venerdì 13 a domenica 15 dicembre. Chiediamo scusa al lettore che segue le nostre modeste presentazioni degli eventi al "Comunale". Stavolta, non abbiamo elementi informativi validi, sicché - detto che lo spettacolo è prodotto da Enti Teatro, le scene sono di Gilda Cerullo, i costumi di Zaira De Vincentis, le luci di Francesco Adinolfi e le musiche originali di Bruno Lanza - non possiamo parlare né della trama né di altre caratteristiche del lavoro ultimo di Buccirosso.

Possiamo, per ora, soltanto riassumere in poche, sintetiche righe il "succo" del testo, fondandoci su mezza paginetta scritta dall'autore stesso: «*In questo mondo di crisi di ogni valore, in questo misero paese, bisogna rifuggire da ogni rapporto sociale e trovare l'unica ancora di salvezza nella famiglia, nel proprio bunker familiare*». Rimandiamo ogni commento a dopo la rappresentazione.

Menico Pisanti

Pentagrammi di Caffè



Ci sono buone idee da liberare, basta trovare un modo per comunicare

(“Il lessico del cuore”)

Dopo nove anni d'assenza ecco arrivare un nuovo disco di Nino Buonocore, “Segnali di umana presenza”. Un titolo che gioca sull'ambivalenza, facendo riferimento all'attuale lavoro nel dare un segno di sé e al tempo stesso cercando uno spiraglio di speranza per un mondo altro che virtuale, concetto che viene ripreso diverse volte nell'album e che riguarda la difficoltà attuale di rimettere l'uomo al centro dell'universo, schiavo com'è di una omologazione che tende a sottrargli importanza. Il mondo, secondo Buonocore, sta via via diventando un grande mercato in cui il gusto non caratterizza più le nostre scelte, e quindi l'individualità delle stesse, ma tende a schiacciare tutto verso il basso e verso la mediocrità, agendo fortemente anche sulle masse. *Segnali di umana presenza* è un invito ad andare oltre le apparenze, a evidenziare quei dettagli di solito trascurabili e trascurati capaci di fare la differenza per tornare a essere persone.

Buonocore sulla scene discografiche mancava da tempo, ma ha tranquillamente continuato la sua attività lavorando dal vivo e ha continuato il suo lavoro di ricerca musicale. Infatti eccolo rientrare, ma alla sua maniera. Autore e cantante dai profondi intenti emotivi, discreto, lontano dal grande circuito mediatico o dall'“establishment” artistico, e si sente subito, già dalle prime note del primo brano, che durante tutto questo tempo ha continuato a lavorare in silenzio, lontano dai riflettori, com'è nella sua natura. Il risultato di questa attesa è un album che ripaga pienamente, non solo gli estimatori del cantante partenopeo, ma anche gli amanti della musica *tout court*. Dodici canzoni che riconciliano con la migliore tradizione della canzone d'autore, composte con il fidato Michele De Vitis, capaci di restituire in una sintesi musicalmente perfetta il suo mondo e le sue impressioni sul momento attuale che stiamo attraversando.

Segnali di umana presenza è un disco curatissimo, dove si respira l'aria di un amore smisurato per la musica e il proprio mestiere. Un disco curato in ogni minimo dettaglio ma non per questo neanche lontanamente confrontabile con un prodotto plastificato o un oggetto di consumo. Nino Buonocore è stato capace, su un piano strettamente musicale, di far interagire diversi linguaggi (pop, bossa, jazz, soul, blues) e fare in modo che sfociassero in un medley sonoro autentico e personale, dove gli strumenti acustici la fanno da padrone nel creare un effetto di sicura presa ma che lasciano largo spazio alle contaminazioni praticamente di tutti i linguaggi musicali conosciuti. E questo non per piaggeria o per gigionismo, ma perché Buonocore è capace, nonostante una voce che non è certamente il suo punto forte, di mettere al centro del “suo” progetto sempre e comunque la canzone, la melodia, per veicolare, al di là della maniera fine a se stessa, sentimenti ed emozioni, inquietudini e piccoli momenti di gioia quotidiana, in maniera sempre nuova. Del resto questo lungo periodo di gestazione è servito anche a questo. E nelle canzoni c'è il mondo di colori e di emozioni, da sempre presenti nel

Nino Buonocore

Segnali di umana presenza

repertorio di Buonocore, e ovviamente anche stavolta ben rappresentati, ma in questo disco oltre questa tipica poetica, un po' malinconica e introversa, è come se il musicista napoletano fosse stato capace di essere ancora più diretto, capace di raccontare aspetti delicati della sua sfera più privata e di affrontare la difficoltà del vivere attuale.

Con ‘leggerezza’ Buonocore va a toccare i punti nevralgici del nostro comune vivere quotidiano come “segni di umana presenza”, senza concessioni alla banalità o a discorsi scontati. Insomma grande qualità di scrittura unita a grande qualità di arrangiamenti e di produzione. E non ci vuole molto a lasciarsi conquistare dal fascino di “L'amore che non vedi” o di “D'ora in poi”, così come dal mood accattivante di “Tienimi stretto” o de “L'uomo nuovo”, oppure dai fiati del brano manifesto dell'album, “Il lessico del cuore” (con un assolo di vibrafono che spiazza chiunque voglia etichettare in un solo genere l'album e l'artista stesso) o il pulsare cadenzato di un gioiello pop come “Quello che immaginavi”. In “Serena” Nino canta della fatica di una ragazza a disegnare con certezza il proprio futuro, e potrebbe essere apprezzata come una “canzone politica”, ma in realtà Buonocore ha voluto descrivere tutti i figli alle prese con le difficoltà occupazionali del nostro tempo e con la voglia di una indipendenza spesso frustrata da mille sopraffazioni che ne mettono in pericolo la dignità. I giovani devono passare attraverso una gola strettissima e non tutti hanno il coraggio e la volontà per farlo. Un altro brano da segnalare è “Tutto un altro film”, dove sostanzialmente si racconta la storia di un uomo che non ha sfondato artisticamente e immagina come sarebbe stata la sua

vita se le cose fossero girate diversamente, facendo anche una critica a un certo tipo di fare musica. Buonocore ci offre uno sguardo partecipe, di grande tenerezza, perché evidentemente sa cosa significa suonare per vivere piuttosto che vivere per suonare, avendo conosciuto e conoscendo tanti artisti ai quali è mancato solo un pizzico di fortuna, ribadendo che è veramente difficile emergere tenendo conto dei fattori in grado di far compiere il cosiddetto salto di qualità rimanendo coerenti con sé stessi. Un'altra grande perla è “Un amore qualunque”, un piccolo grande capolavoro dove il pianoforte introduce le note per più di un minuto per poi sfociare in una rumba improvvisa e scatenata e poi ritornare alla fine del brano alla melodia struggente del pianoforte. Al di là dell'interprete, Buonocore si conferma autore e arrangiatore di vaglia, in grado di confezionare al meglio ogni singolo pezzo con l'aiuto di un gruppo di musicisti che da diversi anni lo accompagnano, da Vittorio Riva alla batteria ad Antonio De Luise al basso, da Antonio Fresa al pianoforte a Pericle Odierna ai fiati, senza dimenticare lo stuolo di ‘ospiti’ tra i quali vanno segnalati Nico Di Battista alla chitarra acustica, Rosario Germano alle percussioni e Pino Navelli alla viola. In definitiva: *Segnali di umana presenza* è proprio un bel disco, ribadisce la forza espressiva di un autore che mancava da tempo dalle scene e che con questo lavoro riconferma tutto il valore della sua onestà artistica e del suo spessore umano e professionale. Buon ascolto.



vita se le cose fossero girate diversamente, facendo anche una critica a un certo tipo di fare musica. Buonocore ci offre uno sguardo partecipe, di grande tenerezza, perché evidentemente sa cosa significa suonare per vivere piuttosto che vivere per suonare, avendo conosciuto e conoscendo tanti artisti ai quali è mancato solo un pizzico di fortuna, ribadendo che è veramente difficile emergere tenendo conto dei fattori in grado di far compiere il cosiddetto salto di qualità rimanendo coerenti con sé stessi. Un'altra grande perla è “Un amore qualunque”, un piccolo grande capolavoro dove il pianoforte introduce le note per più di un minuto per poi sfociare in una rumba improvvisa e scatenata e poi ritornare alla fine del brano alla melodia struggente del pianoforte. Al di là dell'interprete, Buonocore si conferma autore e arrangiatore di vaglia, in grado di confezionare al meglio ogni singolo pezzo con l'aiuto di un gruppo di musicisti che da diversi anni lo accompagnano, da Vittorio Riva alla batteria ad Antonio De Luise al basso, da Antonio Fresa al pianoforte a Pericle Odierna ai fiati, senza dimenticare lo stuolo di ‘ospiti’ tra i quali vanno segnalati Nico Di Battista alla chitarra acustica, Rosario Germano alle percussioni e Pino Navelli alla viola. In definitiva: *Segnali di umana presenza* è proprio un bel disco, ribadisce la forza espressiva di un autore che mancava da tempo dalle scene e che con questo lavoro riconferma tutto il valore della sua onestà artistica e del suo spessore umano e professionale. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

GRAFICA
NAPPO S.a.s.
 Pubblicità & Stampa

Concessionaria
il Caffè



facebook

marketing & idee

LE NOSTRE IDEE
 ACCENDONO IL TUO BUSINESS



GADGET NATALIZI

REGALA UN NATALE PERSONALIZZATO

<http://graficanappo.promoforyou.net>

PENNA SFERA

modello WhiteGum, impugnatura
 in gomma antiscivolo

a partire da **€0,50**

Acquista ora

**STAMPA
 INCLUSA!**

OUTLET
 della Settimana

30%

LA STAMPA DEL TUO LOGO È INCLUSA NEL PREZZO

Chiama subito un nostro operatore al 0823.301112

Per maggiori informazioni
 per la tua pubblicità sul settimanale
 contattaci;

Tel. 0823 - 301112 Cell. 329 - 4493154
 un nostro consulente ti spiegherà
 tutto da vicino **SENZA IMPEGNO**



Rapido Semplice Sicuro

I TUOI ORDINI

INVIALI ON-LINE

<http://graficanappo.promoforyou.net>



L'USCITA DAL TUNNEL

Certo che è bello, troppo bello scrivere dopo una vittoria. In questo caso è come scrivessimo dopo essere stati in coma, staff, tifosi, giornalisti e chiunque abbia a cuore le sorti della Juvecaserta. Vi avevo detto che la più accessibile delle tre partite che attendevano i bianconeri era questa di Porto San Giorgio. Era solo questione di misurare il morale, dal momento che Montegranaro è della stessa statura dei bianconeri e poi Caserta giocava in trasferta e, sinceramente, giocava in trasferta con tutte le incognite dovute alla striscia negativa e alle polemiche seguite. Solo chi ha fatto sport può capire cosa si prova ad uscire da cinque sconfitte dopo lo spettro di un nuovo stop. Soprattutto per questo la vittoria in campo altrui acquista un significato che va ben oltre la conquista di due punti. Va tanto oltre che oggi si guarda alla trasferta di Cantù con occhi di chi non ha nulla da perdere. Certo, è una partita sulla carta proibitiva per la Juve, ma guardandola con i nuovi occhi della vittoria di Montegranaro sembra molto più accessibile. Come scrivo da anni lo sport è attualità. Certo gli incubi sono sempre dietro l'angolo ma prima di questo angolo c'è la protezione di un muro, costituito di questa nuova luce negli occhi dei bianconeri... l'attualità appunto.

Ed è stato bello che i due, chiamiamoli vecchi, Mordente e Micheli si siano caricati sulle spalle i giovanotti di belle speranze che abbiamo, e li abbiano guidati con mano ferma alla resurrezione. Ho gioito anche, a livello personale, della bella prova di Stephon Hannah, che ha diretto e segnato con buona continuità, ma che, soprattutto, è stato sempre presente a se stesso: sempre con qualche palleggio in più, ma decisamente un fattore. Non lo avevo mai bocciato come tutti e i fatti mi hanno dato ragione, finora ovviamente. Insomma domenica si gioca a Cantù contro Sacripanti e Stefano Gentile, ma con speranze di successo.

Vorrei sottolineare due fatti che mi hanno colpito nella domenica appena passata. L'apertura della curva della Juve gremita da bambini nella partita Juventus-Udinese. Una cosa meravigliosa, ma sporcata subito dalla multa comminata al club bianconero per offese, udite udite, da parte dei bambini al portiere della Udinese. E la cosa non è

stata neanche tanto stigmatizzata dai media chiamati a commentare. «Cosa volete che siano quattro parolacce dette da ragazzini?» ho sentito anche da commentatori che passano sui canali tv con buona frequenza. Credetemi, sono quasi svenuto per il fatto in sé, e per questi commenti benevoli. Possibile? Sì, è così nel più vieto dei modi di pensare attuale. Addirittura Antonio Conte, imitando il Berlusconi, ha detto che si tratta di persecuzione per la Juve... Come molti sapranno sono juventino, ma queste cose non le ho mai tollerate... personalmente avrei preso a calci nel culo i bambini e i loro genitori.

L'altro episodio penso che sia l'esatto contrario. A Masnago, campo del Varese di basket, gli spettatori si sono ribellati agli insulti che partivano dai cosiddetti ultras nei confronti loro, ma anche nei confronti degli avversari, del coach locale (Frates) etc... Dino Meneghin, monumento del basket nazionale, e varesino in particolare, ha condiviso questa contestazione, dicendo «siamo stufi di mamme e sorelle tirate dentro da questo tifo becero... il tifo si organizza frastornando gli avversari con l'incitamento alla propria squadra, non altro». Questo isolamento degli ultras è una prova di un civismo enorme, entrato in un palasport. Magari qualche volta sentiremo la stessa contestazione su altri campi dove si sprecano i cori verso i tifosi della propria squadra, seduti magari in tribuna o nel parterre, rei di non usare nel tifo gli stessi mezzi e le stesse parolacce. Speriamo presto...



C'ERA UNA VOLTA LITTLE BASKET

Man mano che i ragazzi del Centro Minibasket crescevano, per quelli che non avevano possibilità di affacciarsi sulla soglia della prima squadra, che ormai era diventata un'equipe di professionisti che veleggiava tra serie B e apparizioni in A2, ci fu la necessità di farli giocare in qualche modo. E presero il via diverse iniziative, o meglio, fondazioni di vere società in sedicesimo, un po' come sarebbe stata la Juvecaserta senza l'entrata in scena di Giovanni Maggìo. Così, proprio colui che convinse il Cavaliere ad assumere la presidenza dello Sporting Club Juventus, Corrado Piccolo, fondò nel 1981 la Little Basket, con la collaborazione di Poldo Tronco. Dal nome è facile dedurre da chi inizialmente fu composto il nucleo più numeroso della formazione. I cugini Piccolo, Gianfranco, playmaker di una fantasia senza confini, Gianluca, cresciuto da pivot, capace di partite notevoli, e Francesco, sì, proprio lui, l'attuale scrittore di grande spessore, e allora playmaker convinto di essere il degno erede di Magic Johnson,

Straits: band o cover di sé? (Continua da pagina 14)

chitarristiche tra l'attuale e l'ex *frontman* le abbiamo potuto verificare da vicino a Bucarest in un repertorio comune ai due grandi strumentisti - cioè Dire Straits prima e dopo: *Private Investigations*, *Walk of Life*, *Telegraph Road*, *Romeo and Juliet*, *Tunnel of Love*, *Your Latest Trick*, *Communiqué*, *Expresso Love*, *Two Young Lovers*, *Brothers in Arms*, *Sultans of Swing*, *Money for Nothing*, *Portobello Belle*. Due ore di ovazioni del pubblico entusiasta che ha applaudito ugualmente tutti gli altri componenti del gruppo: i veterani Alan Clark (tastiere), Chris White (sax, flauto), Steve Ferrone (batteria), Michael Féat (bassista & vocalist anche di David Gilmour & Art Garfunkel) e i più giovani Jamie Squire (tastiere, chitarra & straordinario vocalist), Adam Phillips (chitarrista anche di Lionel Ritchie, Rod Stewart & Cher).

Se invece di appiattire le differenze tra presente e passato, gli attuali *Straits* insistessero sulla loro creatività, allora si che potranno rivendicare anche moralmente il vecchio nome. Altrimenti, fino al momento in cui incideranno il loro primo album all'altezza delle ultime produzioni assieme a Mark, alcuni preferiranno forse i vecchi brani suonati da Mark Knopfler, mentre l'attuale gruppo dovrà continuare a far cover di se stesso...

Corneliu Dima

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA DEL 26 NOVEMBRE

P	D	A	N	T	E	P	A	S	C	O	L	I	B	A	
E	S	A	R	C	A	P	I	R	A	N	D	E	L	L	O
T	E	S	I	S	E	S	T	I	N	A	O	V	I	L	E
R	I	S	O	S	T	A	O	T	P	A	T	R			
A	C	A	V	O		S	O	C	I	A	L	O	T		
R	R	V	C	O	N	T	R	A	R	R	E	N	A		
C	A	L	V	I	N	O	N	O	I	R	D	O	C		
A	D	A	M	E	L	L	O	N	D	I	L	V			
		T	A	G	A	I	U	S	I	E	F				
S	B	I	E	C	O	A	C	P	C	R	O				
	R	N	O	B	O	C	C	A	C	C	I	O	G	S	
G	U	I	C	C	I	A	R	D	I	N	I	C	T	A	C
R	N	T	O	N	I		S	C	I	A	O				
I	O		D	A	N	N	U	N	Z	I	O	C	O	L	
M		P	R	O	O	U	Z	O	L	E	C	C	O		
M	O	N	T	I	P	A	R	I	N	I	O	O	A		

☎ 0823 357035

ilcaffè@gmail.com

La prima Little. Da sinistra: D'Orta, Gravina, Totaro, Piccolo F., Gallicola, Spirito, Lillo, Piccolo G., Pagnotta, Zambrotta, Tramontano, Giobbio



che studiava in tv tutti i movimenti di Magic per poi tradurli in campo con buoni risultati. Peccato che non sempre i compagni, che non erano Jabbar o Cooper, ne capivano le intenzioni, e così erano tanti i palloni... che finivano fuori dalle linee laterali. Poi c'era Piermarco Tronco, che fino a qualche mese fa era ai vertici societari della Juve, e ancora Alessio Gallicola, erede di Mimmo De Simone come inviato del Mattino, e ancora un tiratore eccezionale. Alfonso Tramontano, oggi valente otorino, un altro centro, Antonio Funari, titolare della concessionaria VW di Caserta, Mariano Gravina, figlio della mitica ala sinistra della Casertana, Renzo Lillo, attuale Presidente del Casapulla Basket, e ancora Chicco Giobbio, oggi a San Francisco nel campo dell'abbigliamento, Claudio Spirito, bravissimo ex Falchetti, e un nucleo di ragazzi costruiti nella mia ultima fatica in campo maschile, D'Orta, Todaro, Pagnotta, oltre ai già citati Francesco, Gialuca e Alessio, e in più Renzo Zamprotta, oggi valido commercialista.

Ovviamente convinsero chi scrive ad assumere la guida tecnica. Avevo appena lasciata la Zinzi per ragioni di lavoro, ma non potei svincolarmi da questo impegno molto meno gravoso. Certo una squadra che si chiamava Little, piena zeppa di miei ex allievi, non poteva che essere allenata da me. Per queste ragioni sentimentali, mi lasciai convincere, ma mollai appena le cose diventarono meno leggere. Avevamo cominciato da zero, ovvero con la Promozione, e per essere promossi dopo uno spareggio con Tuoro, mi servii addirittura di



Con i Fondatori. Da sinistra: Poldo Tronco, Cocco G., Gallicola M., Piccolo F., Vignola, Funari, coach Maurizio Gallicola, Verdicchio, Guida, Tronco, Zamprotta, Cocco L., Corrado Piccolo

Silvio Donadoni, diciamo un fuori quota per quel campionato. Dopo un campionato di serie D lasciai e la Little continuò la sua corsa e diventò presto il terzo club in città dopo Juve e Falchetti.

Con Massimo Rossi Presidente e Maurizio Gallicola coach, si fecero passi da giganti, sfiorando la serie B. Nel 1990 Rossi lasciò la società che si era già trasferita alla tendostruttura dell'Oratorio della Madonna di Lourdes a don Michele Cicchella, che grazie al grande lavoro di Michele Di Lorenzo e Peppe Fusco diede impulso soprattutto al settore giovanile, diventando una ottima fucina di giovani per la Juvecaserta.

La società aggiunse una L, che sta per Lourdes, alla denominazione iniziale, e così quando la Juvecaserta fu costretta a sparire la LBL ne raccolse l'eredità... Con i Maggìo alle spalle, con dirigenti di grandissima esperienza come Giannoni, Orabona, Raffone etc., con un campo come il mitico Palamaggiò, giunse alle soglie del basket d'élite, in B1, con fior di giocatori e l'associazione Amici Del Basket, guidati da Mario Conti, a incoraggiarli... La LBL, a giusto diritto e anche nella fantasia cittadina, fu la reincarnazione della Juvecaserta fino alla sua rinascita ufficiale.



Tavole e contorni

care di essere meno rigida per conferire più ritmo all'azione. Le storie non saranno più slegate l'una dall'altra, ma alcune di queste andranno a far parte di cicli narrativi più grandi e complessi. Persino le copertine subiranno delle modifiche e perderanno la loro funzione narrativa per abbracciare più quella iconica, in pieno stile *comic book* americano.

La rivoluzione narrativa e stilistica andrà via via consolidandosi nel corso del 2014 sotto la supervisione di Roberto Recchioni, artefice di gran parte delle modifiche. Le storie dovranno fare un passo indietro verso gli albori e ritrovare la loro originalità, il loro gusto dell'orrido: così si cercherà di farle ritornare più avvincenti che mai. Però anche i lettori più anziani, che erano legati ad un certo tipo di storie, non verranno delusi: storie in stile vecchio stampo verranno presentate negli speciali fuori serie come *Dylan Dog Maxi*, che prenderà il nome di *Dylan Dog Old Boy*. Importante sarà l'apporto di possibili collaborazioni importanti di autori italiani come Gipi, Ortolani e Ausonia.

Orlando Napolitano

Dylan Dog, uno dei personaggi più iconici e amati del fumetto italiano, si appresta a vivere un'importante rivoluzione. Iniziato già da qualche mese, settembre per la precisione, il cambiamento cercherà di svecchiare il personaggio, in un certo senso, ma anche di farlo tornare alle proprie origini. Si cercherà di modernizzare l'albo a partire dai dialoghi, che dovranno essere sempre meno densi e più "moderni" rispetto allo standard classico. La griglia di composizione grafica della tavola dovrà distaccarsi un po' da quella solita italiana, composta spesso da sei pannelli, e cercare



ORIZZONTALI

CRUCIESPRESSO LAGHI

Claudio Mingione

1. Il lago detto anche il "mar morto" dei campi Flegrei - 5. Il secondo lago più grande d'Italia, detto anche "Verbano" - 12. La città italiana dello spumante - 14. L'altro nome del Benaco, il lago più grande d'Italia - 15. Così è detta la cerimonia per la messa in acqua di una nave - 17. Sigla di Varese - 19. Il lago di origine vulcanica più grande d'Europa - 22. Sigla di Vibo Valentia - 24. Bacino lacustre salmastro del Gargano - 27. Il "due" romano - 28. Il lago artificiale nel parco nazionale della Sila - 30. Simbolo del carato - 31. Osservatorio Campano - 32. Club Alpino Italiano - 33. Il regista de "L'albero degli zoccoli" - 34. Il più grande lago costiero dell'Italia meridionale - 36. Sigla di Catania - 38. Il dittongo di poeta - 39. Il nome della Madonna - 40. Il dittongo di cielo - 41. Il simbolo chimico dello stagno - 42. Quella di Atella, è un comune in provincia di Caserta - 43. Simbolo chimico del sodio - 45. Associazione Sportiva - 46. Quel di Tenda è nelle Alpi Marittime - 48. Così sono anche chiamati gli zingari - 49. Piccolo lago dei Castelli Romani - 51. Caratteristico lago abruzzese - 54. Famiglia di asteroidi - 55. Lo splendido lago alpino del Trentino detto anche dell'"arcobaleno"

1	2	3	4			5	6	7	8	9	10		11
12						13		14					
				15	16			17				18	
19		20								21		22	23
				24			25	26				27	
28	29								30			31	
32				33				34			35		
36			37		38			39					
40			41					42				43	44
45					46		47					48	
49		50							51	52	53		
		54				55							

VERTICALI

1. Simbolo del megaampere - 2. Il Sebino, suggestivo lago lombardo - 3. Il numero di Stanton - 4. Il dittongo in sei - 6. Sigla di Agrigento - 7. Passo alpino, leggendario per i ciclisti - 8. Grande raccordo Anulare - 9. In psicologia è sinonimo di Es - 10. Il dittongo di koala - 11. L'extraterrestre di Spielberg - 13. Il lago più esteso dell'Italia centromeridionale - 15. Mantello di lana degli ovini - 16. Quello vaginale è uno strumento di contraccezione - 18. Gli ... Travel di Servillo e Mesolella - 19. Il lago laziale anticamente chiamato Sabatino - 20. Maurizio, attuale ministro di trasporti e infrastrutture - 21. Il più grande lago costiero della Cam-

pania - 23. Il più "in alto" tra i grandi laghi italiani, mitologicamente originato dalla clava di Ercole - 25. Istituto Neurotraumatologico Italiano - 26. Sigla di Novara - 29. Ai piedi del monte Miletto, è il lago di natura carsica più alto d'Italia - 30. Con "go" diventa una vera... macchina da corsa - 34. Il lago lombardo con il neolitico "Isolino Virginia" - 35. American Airlines - 37. Rancore, livore - 39. Sigla di Modena - 43. La valle trentina... delle mele - 44. Il nome dello scrittore israeliano Oz - 46. Sigla di Caserta - 47. La "signora" di Claudio Baglioni - 48. L'acido ribonucleico - 50. Sigla di Messina - 52. Catanzaro in auto - 53. La prima e l'ultima dell'alfabeto.

ULTIMO SPETTACOLO

Thor the Dark World



Dopo aver sconfitto e imprigionato il suo fratellastro Loki (Tom Hiddleston), Thor il Dio del Tuono (Chris Hemsworth) non potrà godersi questo stato di pace, poiché ben presto si troverà a dover scendere in campo per lottare contro un nuovo, potente e oscuro nemico, Malekith (Christopher Eccleston), legato a doppio filo con la donna da lui amata (Natalie Portman).

Thor the Dark World dà ufficialmente inizio alla seconda fase dell'universo Marvel cinematografico, che culminerà poi in "Avengers: Age of Ultron" nel 2015. Rispetto al precedente film sul dio del tuono ad opera di Kenneth Branagh - ben fatto, ma considerato troppo serio per le ambientazioni Marvel al cinema e che non ha avuto troppo successo al botteghino - questo nuovo lungometraggio si presenta in una veste più consona allo spettatore/tipo. Il film, godibile

e leggero, è un perfetto connubio tra scene d'azione spettacolari, combattimenti mozzafiato e scene d'ironia degne della miglior commedia americana.

I toni più leggeri e scanzonati hanno favorito dunque il successo di questa buona pellicola, che esce nelle sale italiane senza pretesa alcuna, se non quella di saper di essere visto solamente perché il genere sui super-eroi è quello che da qualche anno a questa parte traina l'industria dell'intrattenimento. Fondamentale l'apporto della Buena Vista ai fini della realizzazione ultima e della distribuzione della pellicola.

Orlando Napolitano



Se prenoti almeno due mesi di pubblicità nel 2014 ti regaliamo dicembre 2013

per informazioni 0823 357035